MESE MARIANO

MESE MARIANO

CHE SI PRATICA DA ALCUNI DIVOTI

DI

MARIA SANTISSIMA

NELLE CHIESE DE' SS. VINCENZO ED ANASTASIO
E DI S. MARIA ANNUNZIATA DE' SERVI

IN LUCCA

DATO IN LUCE DAL SACERDOTE

LEONARDO MARIA CARDELLA

Canonico Penitenziere della Metropolitana
di detta città.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLE MURATE
1856

L' AUTORE

AL DIVOTO DI MARIA

Il mese mariano, oppure mese di Maria, non è una divozione di questi dì. Sono già passati cento anni dacchè ascoltava questa città, e sentivano questi paesi la evangelica voce del B. Leonardo da Porto Maurizio, cui succedevano le conversioni dei popoli, il miglioramento dei costumi, il mantenimento della pietà nei cuori già religiosi, e l' esercizio delle virtù tutte quante. Tra le divozioni che procurava quel buon Servo di Dio d' inculcare negli animi de' cristiani, erasi pur quella del mese di Maria, e predicava ai suoi ascoltatori, e diceva esser gratissima cosa alla gran Madre di Dio, il ragunarsi la intiera famiglia nel mese consacrato alla Regina del cielo in una

delle stanze della propria abitazione, e lì porre la immagine di Maria, ornando una mensa a foggia di altare, e con fiori e con cera prepararla quasi che fosse per quel tempo un oratorio domestico. La pietà de' nostri antenati rispose ottimamente allo zelo dell'Oratore apostolico; nè quasi mancò famiglia, che non mettesse in opera la predicata divozione. Col passare degli anni, siccome delle umane cose addiviene, andò a illanguidire siffatta pratica di pietà; e i mutamenti cui soggiacque Italia nel secol passato vi ebbero non piccola parte. Sta però di fatto, che se una divozione sì grata alla Vergine non si praticò colla prima frequenza, non si spense però del tutto. Stava continuamente nei tempi della Legge mosaica acceso il sacro fuoco nel tempio, ma negli anni di schiavitù pel popolo di Dio, fu esso sottratto e collocato in una secca cisterna. Terminato quel duro servaggio, da Neemia fu ricercato quel fuoco, invece del quale rinvenne dell'acqua crassa, che posta al cospetto del sole, prodigiosamente tosto infiammò. Così ricomposte le cose religiose, fu pensiero veramente pietoso il richiamare a vivere la sopita divozione, che surse tra noi

siccome nuova nella Chiesa dei ss. Vincenzo ed Anastasio di questa città, posseduta ora dalla venerabil compagnia del Gesù, cui mi pregio di essere ascritto. Sia in eterna memoria il nome del benemerito nostro confratello fu Sig. Francesco Brancoli, che unendo all'esemplarità dei costumi, e ai sentimenti di Religione uno zelo veramente straordinario per chiamare in vita la divozione di cui parliamo, pose ogni studio perchè ricominciasse a praticarsi ad onore di Maria ss., e n'ebbe egli il vanto di vederla il primo risorta, ed ora è a sperarsi, che goda in seno di Dio una gloria compiuta e duratura in eterno, per essersi adoperato tanto lodevolmente ad onore della ss. Madre di lui. Questa risorta divozione ne destò fin d'allora non poche altre; sicchè si vede al dì d'oggi praticata in quasi tutte le Chiese della nostra città, ed anche nella campagna con numerosa frequenza di persone divote, alla quale Dio faccia che risponda copioso il frutto, e che coloro i quali convengono a questa divozione sì cara a Maria ss. abbiano purissime e rettissime le intenzioni.

Il Libretto che ti presento, o pietoso Lettore, nacque tutto intiero per la Chiesa

dei ss. Vincenzo ed Anastasio, e per più anni il semplice manoscritto ha servito per eseguirvi il divoto esercizio. Fu quindi accettato nella Chiesa di s. Maria Annunziata de' Servi, chè non badando alla pochezza dello scrittore sembrolle fosse sufficiente all' uopo, e non solo lo ha adottato, ma quasi tenendolo come cosa sua propria, ne ha procurata la presente impressione. Gli argomenti trattati con assai concisione, mi confido, la Dio mercè, che saranno adatti per la via purgativa, per la via illuminativa, e per quella unitiva, e tu procurerai con le interne disposizioni del cuore di trarne frutti per l'anima tua; sicchè al terminare del mese tu possa esser cresciuto in merito ed in virtù. Troverai ogni dì una nuova orazione preparatoria al ss. Sagramento, affinchè la varietà della preghiera debba fissare la tua attenzione. Non mi riprenderai di soverchia lunghezza nelle orazioni indiritte alla Vergine ss. per questo motivo. Andava tra me dicendo: scrivo il Mese Mariano e nulla dovrò scrivere di Maria ss.? Essa al cui onore si pratica questa speciale divozione, non dee neppure essere nominata? Su via, farò io in questo modo: al termine d'ogni meditazione porrò

una preghiera, che risguardi la Regina del Cielo, e in questa guisa avrà Ella parte ogni giorno nella divozione d'un mese a Lei consagrato. Una tal preghiera, siccome ho accennato non sarà breve, ma però sarà un epilogo del già detto, onde resti più impresso nella mente di chi ha meditato, e ne addivenga più facile la esecuzione col favore della nostra Avvocata. Questo mio divisamento, comunque siasi, sembra che non sia spiaciuto alla pietà de' Fedeli, e perciò mi sono confortato nella mia massima: e voglia Iddio, che chiunque se ne gioverà possa trarne profitto!

Molti saranno i difetti, mio cortese Lettore, che, senza avvedermene, mi saranno fuggiti, e si rinverranno sparsi in questa mia opericciuola, ma se tu non li puoi emendare, me li potrai bensì compatire. Non troverai nella Divozione che ti presento, nè sceltezza di voci, nè eleganza di stile, perchè le cose che debbon parlare al cuore, non vogliono nè belletto nè frasche, siccome ha fatto l'immortale Paolo Segneri in quella benedetta sua Manna dell'Anima. *Vorrei però, che nel semplice e piano eloquio da me tenuto si esprimessero sentimenti di vero fervore e di ardentis-*

sima divozione verso la Regina del Cielo, chè in tal guisa potrei sperare di aver fatto una cosa a Lei cara; poichè se mi appagassi delle sole parole, mi converrebbe dire con l' Apostolo Paolo: « sono un risonante bronzo, ed un cembalo tintennante ». Sia la tua pietà, divoto Lettore, quella che supplisca alle mie mancanze, e rammentati di pregare qualche volta per me.

GIORNO I.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Sacramentato Signore, se noi non sapessimo che voi siete il Dio delle misericordie, certamente non avremmo coraggio di presentarci davanti a voi. Se consideriamo la nostra vita passata, ogni momento di quella ci ricorda la serie delle innumerabili nostre colpe colle quali vi abbiamo offeso, e forse non troviamo in essa un giorno che ci rammenti la nostra emenda. Abbiamo peccato contro di voi, lo confessiamo o Signore, abbiamo peccato contro di voi, e perciò non meritiamo di esser più chiamati col dolce nome di figli. Abbiamo disprezzato la vostra grazia, con la quale ci avete invitato in mille guise

al perdono, nè sonosi da noi ascoltati quegli inviti che ci avete fatti le tante volte per ridonarci la vostra amicizia. In vista di tutto questo, come potremmo comparirvi d'innanzi, se la vostra misericordia non ci animasse? Deh fate, o Signore, che il divoto Esercizio che intraprendiamo a vostro onore, e della vostra affettuosissima Madre, serva a profitto delle anime nostre, e sia questo il tempo fortunato del nostro ravvedimento.

E voi Madre nostra ss. poichè nei mistici fiori che vi presentiamo, intendiamo di consacrare gli affetti del nostro cuore, voi supplichiamo umilmente a prendere una particolare protezione di noi, ed a presentare le nostre preghiere al trono del vostro Figlio affinchè ne ottengano un favorevole rescritto.

CONSIDERAZIONE DEI MOTIVI PER FAR BENE IL MESE DI MAGGIO.

I. Per praticare una divozione fervorosa e costante ad onore della Vergine ss. può scegliersi dal cristiano qualunque tempo: ciononostante noi ci determiniamo di consacrare a Lei in una maniera speciale

questo mese, perchè siccome in questa stagione la natura si riveste di nuove foglie e di nuovi fiori; così noi intendiamo di rivestire le anime nostre di opere virtuose; ed i nostri frutti desideriamo che siano ripieni di onore e di onestà. Di fatti non possono ad essa piacere che questi fiori; rigetterà sempre gli altri da sè, perchè ella fu un orto veramente racchiuso ed intatto, un terreno non tocco, da cui spuntò quel giglio purissimo per natura, che lasciò sempre più puro quel mistico suolo in cui germogliò. Noi dunque dobbiamo presentare a Maria fiori d' onore. Per onorare adeguatamente questa Vergine eccelsa è necessario che ricopiamo almeno in qualche maniera in noi stessi le sue sublimi virtù, e ci studiamo con ogni impegno di piacere a lei, e di camminare per quella strada che ci ha insegnato con i suoi esempi la increata Sapienza. Se rivolgiamo un poco gli occhi sopra di noi, vedremo che il nostro cuore è un terreno sterile, e però non può produrre frutti di devozione, e la causa di tale sterilità è la mancanza di quella rugiada celeste che lo dovrebbe fecondare, ma che da noi non si chiede. Se la vo-

gliamo ottenere in appresso, ci sovvenga, che c'è d'uopo spogliarci degli antichi nostri andamenti, di nutrir nuovi affetti, e di coltivare nel nostro cuore nuovi pensieri. Così la nostr' anima dal torpore di un verno senza frutta, si ritroverà in una primavera abbondante di fiori, ma di fiori che non rimarranno sterili e di sola apparenza, come sono stati quelli che abbiamo presentato a Maria fino al momento presente.

II. I fiori delle nostr'opere che presentiamo a Maria in questo primo giorno debbon essere conditi della fragranza dell'onestà. Dunque questi fiori, vale a dire, i nuovi proponimenti che facciamo ai suoi piedi di cangiare la nostra vita, debbono essere accompagnati dai frutti delle opere buone. Riflettiamo che la pianta che gli produce declina ed invecchia ogni giorno, e qualora sia presso la sua caduta, non sarà più capace di produrre quelle frutta, che si possono attendere da lei. Se la pianta sterilisce nel corso degli anni, è inutile muovere il terreno al suo piede. Quantunque sia rigogliosa di foglie e di rami, qualora non abbia fruttificato, è degna di esser recisa,

perchè non deve occupare inutilmente il terreno. A noi tocca coltivarla, a noi tocca il resecare quello che vi è d'inutile, e che impedisce a lei di produrre frutti copiosi. La coltiveremo se non disprezzeremo quelle ispirazioni a cui può essere appunto che sia unita la nostra grazia; se ci eserciteremo nella pratica di opere virtuose, se frequenteremo con esattezza gli esercizi che c'impone il dovere e la Religione. Che se vogliamo resecare tutto ciò che è inutile e ancor dannoso, estirpiamo gli affetti terreni dalla nostr'anima, e facciamo che il cuore non arda del fuoco di Babilonia, ma di amore divino. Intendiamola: noi siamo queste mistiche piante nate nel campo evangelico, e da noi la Vergine aspetta i fiori e le frutta. Se non sdegneremo le cure di chi li coltiva, produrremo quello che si attende da noi; ed i fiori che germoglieranno nel nostro cuore per questa divozione particolare, matureranno frutti di eterna vita.

PREGHIERA

Eccoci ai vostri ss. piedi umilmente prostrati o Vergine ss., e voi ben sapete

quanto abbiamo bisogno del vostro valido patrocinio e dell' efficace protezione vostra. È vero che siamo stati per lo passato negligenti nel vostro servizio, e poco abbiamo apprezzato l' affetto materno che ci avete dimostrato continuamente. Vi dimandiamo ora perdono di questa colpevole negligenza; e tanto più ci dispiace di essere stati sconoscenti verso di voi, quanto più comprendiamo quanto sia stato grande il vostro tenero amore verso di noi miseri peccatori. Risolviamo però da questo primo giorno del mese, che tutto intendiamo consacrare all' onor vostro per venerarvi con una divozione speciale, di prendere un nuovo tenor di vita che piaccia a voi, vita che distrugga le antiche nostre abitudini, vita insomma che ci renda meno indegni dell' alta protezione vostra. E perchè possiamo da ora in poi incominciare a piacervi, vi promettiamo di conformare la nuova maniera del viver nostro sul perfetto esemplare che ci ha lasciato il vostro ss. Figliuolo, e così troveremo la maniera di piacere al Figlio insieme e alla Madre. Fate adunque, o Vergine benedetta, che i nostri affetti sieno tutti indirizzati nel ricercare il vostro purissimo amore, i no-

stri desiderii tutti tendano a voi, ed i nostri cuori siano distaccati affatto dal fango degli oggetti terreni, e si rivolgano a voi, che siete la Madre nostra. Ricevete benignamente quest'ossequio che ci proponghiamo di rendervi, ed impetrateci intanto dal vostro Divin Figlio la grazia di proseguire con fervore e con vero spirito di orazione, quanto abbiamo promesso di fare ad onor vostro.

GIORNO II.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Sacramentato Signore, vi adoriamo profondamente racchiuso per nostro amore in questo sacro tabernacolo. Voi sedete sempre per noi sul trono della vostra grazia per compartirci da quello ad ogni richiesta, tutti i doni e tutti i favori che possono esser vantaggiosi alle anime nostre.

Voi ci avete preparato un eterno godimento, e ci avete creati capaci di possederlo. Ah ricorriamo ora a questo trono di grazia, per non avere a presentarci innanzi a quello della vostra giustizia. È vero che le colpe da noi commesse ci conducono innanzi a questo, ma la vostra misericordia non lo comporta. Siamo figli del vostro amore, non anco dell'ira vostra, e perciò accoglieteci benignamente. E voi, o Vergine ss., presentateci avanti al trono della pietà, e rammentatevi che per vostra intercessione speriamo di ottenere l'eterna

salute. Però vi consacriamo i nostri affetti e le anime nostre, perchè le presentiate al vostro ss. Figlio, onde vengano santificate da lui.

CONSIDERAZIONE DELLA SALUTE DELL'ANIMA.

I. Consideriamo in primo luogo che l'affare della propria salute è un affare che richiede della fatica. Perciò se non vogliamo perder la nostr' anima, bisogna che meniamo una vita attuosa, e non ci diamo in preda ai passatempi, ai divertimenti. Se il viver nostro sopra la terra è una milizia continua, o bisogna che sempre combattiamo, o almeno siamo pronti in qualunque istante a respingere l'inimico. Ora questo combattimento coi nostri più fieri nemici, col demonio cioè, col mondo, colla carne, è un'opera laboriosa; e se cediamo per viltà e ci diamo per vinti, la salute della nostr' anima è perduta, e forse perduta per sempre. Il demonio ci assale colle sue tentazioni, il mondo coi suoi piaceri, la carne coi suoi allettamenti: ecco le armi che ci si oppongono. E non sono queste di una tempra fortissima per cui si richiede in noi una

più forte armatura per non restarne feriti? Questi nemici non fanno mai pace, e per ciò appunto ci avvisa l' Apostolo a trattare l' affare della salute con un continuo timore; ond' è che non dobbiamo mai stancarci; e quantunque l' opera sia di per sè stessa ardua e difficile; noi aiutati dal presidio della grazia, dobbiamo procurare di affaticarci, ma con una santa perseveranza.

II. Consideriamo inoltre che l' affare della nostra salute deve operarsi da noi con somma sollecitudine. Esso è unico, e da questo dipende la nostra eterna felicità. Noi siamo incerti fino alla fine di ottenerla, e perciò fino alla fine non dobbiamo trascurare alcun mezzo per guadagnarcela. Se per disgrazia perdiamo questa felicità, la perdita è irreparabile, non vi è più rimedio: l' inferno si apre per ingojarci, e diviene l' abitazione di quell' infelice che ha trascurato il negozio importante della propria salute. Possibile che un cristiano viva in tanta trascuratezza? Qual accecamento pensare continuamente a vivere, e non pensare a viver bene! Nè crediamo già che la sollecitudine nostra per la eterna salute, debba consi-

stere in un continuo accoramento, in una afflizione continua; questo non già. Deve consistere nel rendere noi umili innanzi a Dio, riconoscendoci incapaci di operar bene senza il suo ajuto, e senza che egli diriga le nostre azioni. Se pretendiamo di operare da noi, non ci persuadiamo di operar bene, mentre quanto di bene facciamo, tutto lo dobbiamo ripeter da Dio, agli ajuti del quale deve unirsi la nostra cooperazione. Dunque nelle nostre azioni non perdiamo di vista Iddio, se vogliamo che quelle ci portino all' acquisto della salute.

PREGHIERA

E a chi possiamo ricorrere con più fiducia che a voi, o Vergine ss., per ottenere la salute delle anime nostre? Siete pur voi Madre di quel Signore che per la redenzione degli uomini espose volontariamente sè stesso a mille oltraggi, a mille ingiurie, ai più crudeli tormenti. Ah! vi sovvenga adesso di quel tempo per voi e pel Figlio vostro penoso, quando steste intrepida a piè della croce, e foste presente a quell' atroce crocifissione. Furono

in allora due gli affetti che straziarono il vostro materno cuore; l'amore cioè verso del figlio, che lo avreste voluto sottratto da tanta crudele carnificina, e l'amore dell'uman genere che aspettava il frutto della sua redenzione e del suo riscatto, dalla morte del vostro figlio. Fu allora che voi offeriste all'eterno Padre la passione del vostro diletto, e ne faceste dello stesso un sacrifizio a nostro vantaggio, sicchè a buona ragione siete stata chiamata Corredentrice dell'uman genere. Voi ci accoglieste siccome figli là sul Calvario; e però dovete avere una singolare premura della salute della nostr'anima. Se dunque per lo passato abbiamo curato poco l'anima nostra; se abbiamo poco pensato quanto mai sia stato prezioso il prezzo del suo riscatto, deh fate voi colla vostr'assistenza, che per l'avvenire siamo premurosi della nostr'anima, e sia questo l'interesse il più importante che si possa da noi trattare. Fate, o Vergine ss., che comprendiam bene che abbiamo un'anima sola, che è stata creata da Dio capace di eterna gloria, e però non debbe mancare a quel fine per cui ricevè l'essere dal suo Creatore. Ora che siete Madre, e madre di misericordia,

non ci private mai della vostr' assistenza perchè non si debba perdere chi può vantare il bel titolo di esser vostro figlio. Ah! che il vostro cuore, l'amor vostro materno ravvivi in noi la fiducia del vostro ajuto, al quale noi fidandoci sicuramente, speriamo di conseguire la salute delle anime nostre.

GIORNO III.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Sacramentato Signore e nostro amabilissimo padre, eccoci innanzi alla vostra divina presenza umiliati e confusi all'orribile aspetto delle nostre sconoscenze, per le quali non più meritiamo di esser riguardati con occhio paterno. Se per altro abbiamo perduto il titolo di figli, voi no, chè non avete perduto l'amor di padre; e però pieni di confidenza vi domandiamo un raggio di viva celeste luce per ben conoscere la via della virtù e un forte impulso di grazia per eccitare i pigrissimi nostri cuori a corrispondere efficacemente ai favori celesti che vi degnate compartirci con tanto nostro spirituale profitto. Deh fate, o Signore, che dal canto nostro non mettiamo mai ostacolo alcuno, che ne impedisca il frutto che speriamo ritrarre da questo divoto esercizio, indirizzato ad onore della vostra Madre ss.

Noi ci riconosciamo indegni di ottenere le grazie richieste, ma alla mancanza dei meriti nostri, supplisca, o Padre nostro amoroso, la vostra misericordia, e l'efficace patrocinio di Maria ss. che umilmente imploriamo.

CONSIDERAZIONE DELL'ECCELLENZA DELL' ANIMA.

I. L'anima nostra è preziosa perchè fu creata ad immagine e somiglianza di Dio. È preziosa perchè deformata che fu per lo peccato, per ridurla alla sua primiera bellezza, è stata redenta col sangue di Gesù Cristo, e perchè destinata alla beatitudine eterna. L'anima nostra adunque è stata riscattata col sangue di un Dio fatto uomo. La vittima che si sacrifica sul Calvario per la nostra salute è lo stesso figlio del Divin Padre, quell' Agnello immacolato, che viene a togliere i peccati dal mondo. Bisogna dunque che sia d'una grand' eccellenza l'anima nostra, se Dio per la sua redenzione non risparmia la morte dell' unigenito suo figliuolo. E quale è stato il conto che io ho fatto di questo Sangue prezioso? come ne ho conservato

il deposito nell'anima mia? Noi siamo veramente la città redenta, e Dio non voglia che debba dirsi a noi, come disse il Profeta a Gerusalemme: « Guai a te città redenta perchè ti sei abusata della tua redenzione e non hai voluto conoscere il tempo destinato alla tua salute, perciò è già fissato il giorno di tua rovina, e sarai diroccata dai tuoi nemici ». O gran sciagura di un'anima che abusa di quel Sangue adorabile che è stato sparso per suo riscatto. Esso griderà vendetta contro di lei, e quei motivi che sarebbero stati per essa argomenti di predestinazione e di grazia, si cambieranno in titoli di riprovazione e di condanna.

II. L'anima nostra è preziosa perchè destinata al godimento di un Dio. Se dunque il fine ond'essa è creata è sì grande e sublime, come mai si degrada dalla sua dignità, e si avvilisce consacrando sè stessa alle vanità ed illusioni del mondo, perdendo di mira quel grande oggetto che sopra d'ogni altro deve apprezzare? Ah! rientriamo in noi stessi, e alla considerazione della natura dell'anima nostra destinata ad una beata immortalità, consacriamo le nostre cure e fati-

che a suo vantaggio, invece di esserne tanto liberali col nostro corpo. Pure una trista esperienza ci persuade, che dalla più parte degli uomini non se ne ha alcuna cura, chè anzi si disonora, si disprezza, e per conseguenza si perde. La indifferenza per l'anima nostra, la non curanza per la medesima, non è forse un indizio manifesto che essa vien considerata da noi come cosa che non ci appartenga? E se non abbiamo di essa pensiero, qual altra cosa saravvi degna delle nostre premure? Se noi la perdiamo, la perdita è irreparabile; e un'anima nell'inferno è un oggetto di spavento e di raccapriccio: se la macchiamo di colpa grave, deturpiamo la sua bellezza, e ne degradiamo la sua eccellenza, talchè diviene un oggetto esecrando agli occhi del suo creatore.

PREGHIERA

Ci confondiamo, o Vergine ss., al solo pensiero delle nostre colpe con le quali abbiamo più di una volta macchiato quell'anima che fu creata ad immagine e simiglianza di Dio. Confessiamo qui ai piedi

vostri la nostra iniquità, e ci vergognamo nel tempo stesso di venire dinanzi a voi perchè conosciamo di non aver custodita questa anima e di non averla stimata quanto essa merita. È preziosa la sua creazione, perchè creata da Dio a un nobilissimo fine qual'è di amarlo, per ottenerne il godimento eterno, qual sua mercede, nel cielo: è preziosa la sua redenzione perchè un Dio fatt'uomo con la propria sua morte la riscattò, e la rese capace di partecipare della eredità eterna che aveva perduta per lo peccato. Oh! come ne conoscete voi bene il pregio di quest'anima, o Vergine ss. È vero che fin dal primo istante della Concezion vostra foste confermata in grazia da Dio, ma quando la doveste rendere al suo Creatore, gliela rendeste più bella, perchè ornata di tutte le sublimi virtù che tanto vi distinsero fra le altre donne; gliela rendeste più bella perchè ricca di grazia, che tanto sapeste moltiplicare; gliela rendeste più bella perchè sapeste progredire in merito ed in virtù. Fortunati noi se potessimo dire al nostro Dio, quando ci chiamerà a render conto delle nostr'anime: eccola, o Signore, pura da ogni mac-

chia, e ricca dei tesori della vostra grazia. Ma i nostri peccati, ma il poco conto che ne abbiamo fatto, e la negligenza con cui l'abbiamo trattata ci fanno temere. Adesso che siamo tuttavia in tempo, perorate voi, o Vergine ss., la nostra causa presso il divin vostro Figlio. Ditegli che come madre, avete diritto di essere ascoltata da Lui; ditegli ch'egli stesso è colui che vi fece grande, ma grande vi fece per nostro bene; ditegli finalmente ch'egli vi ha costituita dispensatrice dei favori del cielo, e però gli chiedete che conceda a noi tanto lume, affine di potere conoscere quanto sia preziosa l'anima nostra. Che se a tanto potremo giungere colla valevole protezione vostra, prenderemo nuovo tenor di vita, seguiremo il sentiero delle virtù, ed abbandoneremo il peccato, che toglie il bello all'anima nostra, e che mette un muro di divisione fra gli uomini e Dio.

GIORNO IV.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

E chi mai siamo noi, sacramentato Signore, che abbiamo ardire di comparirvi dinanzi, sebben nascosto per nostro amore sotto il velo delle eucaristiche specie? Alla considerazione della vostra real presenza in questo sacramento di amore, ci riconosciamo un pugno di polvere e cenere; e però ripieni di confusione ci prostriamo davanti a voi che siete la stessa perfezione, la medesima santità. Siamo peccatori al vostro cospetto, e lo confessiamo sinceramente; ma siamo nel tempo stesso vostre creature, redente a prezzo del vostro Sangue prezioso. Ah! non permettete mai che si perda chi è stato riscattato da voi, e però cancellate le nostre antiche colpe, colle quali vi abbiamo offeso, chè ve ne dimandiamo umilmente perdono. La vostra Madre ss. e madre nostra amorosa concorra anch'essa a no-

stro favore, affine di ottenerci la grazia che dimandiamo. Deh favoriteci ora, o Vergine benedetta, giacchè intendiamo di consacrarci a voi specialmente in questo mese, per essere ascoltati da voi, e non essere rigettati dal vostro Figlio.

CONSIDERAZIONE DELLA SALUTE DEL CORPO.

I. Noi siamo composti di anima e di corpo. La prima deve vivere una vita immortale, o eternamente felice, o eternamente dannata. L' altro dopo pochi giorni di pellegrinaggio su questa terra, deve finire dentro un sepolcro, all' ingresso del quale si depositano i gran nomi, gli onori, i titoli, le distinzioni. Ognuno sa che deve ridursi così; ma pochi seriamente ci pensano, perchè trascurano la salute dell' anima, e solo si occupano di quella del corpo. Questo nostro vil servo si cerca di compiacerlo in ciò che desidera. Divertimenti, passatempi, sodisfazione dei propri appetiti, tutto consacrasi a favore del nostro corpo, con ciò credendo qualche sciagurato di procurargli salute, mentre gli arreca rovina.

Eppure questi miseri, che marciscono nei diletti del mondo e fanno una vittima del lor corpo, non si avvedono che sacrificano lo stesso al piacere, all'interesse, o ad altra vile passione, che anzi tempo lo consuma. Di più; se l'uomo lo contenta, gli diviene ribelle, e però a trattarlo come si conviene, non bisogna accarezzarlo, ma fa di mestiere metterlo in servitù. Così ameremo il nostro corpo, ma lo ameremo con vero amore.

II. Riflettiamo, che la premura pel corpo, che dai mondani si fa consistere nello sfogo delle passioni, porta direttamente alla morte dell'anima. Noi non siamo nati alla compiacenza del senso; ma bensì per la santificazione dello spirito: *non vocavit nos Deus in immunditiam, sed in santificationem spiritus;* e perciò il nostro corpo lo dobbiamo custodire in guisa che presentandolo a Dio, gli sia piacevole offerta. Oh quanto viviamo ingannati, se crediamo custodire questo corpo, tenendolo fra le delizie di un vivere agiato e molle, invece di castigarlo e avvilirlo! Ricordiamoci che l'Apostolo ci ha già detto, che non dobbiamo vivere fra le impudicizie, fra i piaceri, tra le crapole, tra i bagordi, e perciò

argomentiamo da questo quanto sia pernicioso l' accarezzamento del nostro corpo. Se si trova ben trattato, procura di scuotere il giogo di servitù, e corre senza ritegno alla libertà: dunque conviene tenerlo basso, dunque bisogna castigarlo, e così procurargli la vera salute, la quale farà si rivesta di gloria nella beata immortalità.

PREGHIERA

O quanto avremmo acquistato se colla stessa premura colla quale abbiamo procurato di conservare ed accrescere la salute del nostro corpo, con altrettanta avessimo procurato quella della nostr' anima! Eppure siamo ben persuasi che tutta la cura e la vigilanza che impieghiamo nella conservazione del corpo, tutta riguarda la conservazione di un oggetto materiale e caduco, il quale se venga ben considerato da noi, ci offre solo un argomento della nostra abiezione. Oh! quante volte per contentare un pugno di terra, per non raffrenare gli appetiti smoderati ai quali tendono i nostri sensi, ci siamo allontanati dalla vostra legge, o Signore,

e ci siamo caricati di mille colpe. Ah! che se avessimo trattato il nostro corpo da servitore, ed avessimo più pregiato la nobiltà dell' anima nostra, non saremmo certamente caduti in tanti eccessi, in tanti peccati. Conosciamo o Vergine ss. di aver mancato, perchè ci siamo discostati dal seguire l'esemplare che ci lasciò il Figlio vostro divino, il quale per trentatrè anni che volle dimorare su questa terra, condusse sempre una vita povera, e ripiena tutta di contradizioni, di dolori e di travagli. La cognizione della nostra mancanza ci fa ora rientrare in noi stessi, e ci fa chiedere a voi, o nostra amorosa Madre, la vostra assistenza. Presentateci voi al trono del vostro Figlio divino, e fate che ci accolga, siccome il buon padre accolse il traviato figliuolo. Chè se l' amoroso pastore abbandona un gregge fedele per andare in cerca di un' agnella traviata, voi appunto ci rioondurrete all' ovile. Siamo ben persuasi che l'unico affare che deve premere a noi è quello dell' anima nostra, e però non faremo più servire il nostro corpo allo sfogo di ree passioni, a sodisfare alle lusinghe del senso, ed a seguire le inclinazioni e gli inviti di un

mondo sedotto e seduttore. Fate intanto, o Vergine ss., che castigando ora il nostro corpo, possa un giorno glorioso anch'esso godervi insiem col vostro Figlio nel cielo.

GIORNO V.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Sacramentato Dio, e nostro pietosissimo Pastore, ecco innanzi ai vostri piedi una porzione del gregge vostro, che umilmente da voi implora soccorso. Illanguiditi dai mortiferi pascoli di questa terra, ci accorgiamo pur troppo, che invece di andar crescendo nelle virtù, siamo in esse viepiù deboli e infermi. Deh! voi pertanto riduceteci di bel nuovo ai pascoli salutari della vostra divina parola, la quale può ben alimentare la fiacca nostra natura. Illuminateci l'intelletto, e nella volontà nuovo fervore infondete, affinchè nell' esercizio che abbiamo intrapreso, non dobbiamo illanguidirci e mancare. Se nell' adempimento di questi desiderii troppo si opponesse la nostra indegnità, supplisca a tal mancanza la vostra misericordia infinita, e la intercessione validissima della vostra ss. Madre, che interponghiamo a nostro

favore. Voi che siete madre di pietà, e che ci riconoscete per figli, ascoltateci amorosamente e favoriteci del vostro ajuto, chè siamo qui adunati per implorarlo da voi.

CONSIDERAZIONE DELL' USO DEL TEMPO.

I. Il tempo è un tesoro prezioso che dobbiamo conservare con ogni cura, giacchè un solo momento di questo che sia bene impiegato da noi, può restituirci a quella grazia che abbiamo perduta col nostro peccato. Quel tempo che ora apprezziamo sì poco, sarà ricercato, ma inutilmente, da noi, se avviene che ci accorgiamo, quando non vi sia più modo di ripararci, di averlo perduto. Sono preziosi i giorni di nostra vita, ma sono brevi; e perciò non dobbiamo lasciarne passare alcuno senz' averlo impiegato in opere buone. Noi raffiguriamo in questo mondo que' vignajoli, che il padre di famiglia di buon mattino mandò a lavorare nella sua vigna. Noi nati in grembo della cattolica Chiesa, siamo stati chiamati fino dalla prim' ora, ond' è che ogni momento che si perda di tempo, si fa per noi un gran motivo d'accusa e di rimprovero. Ah! che

pur troppo conosciamo, gran Dio, di essere stati negligenti e trascurati nell'impiegare quel tempo che ci avete accordato fin qui, mentre sordi ai vostri inviti, abbiamo indugiato troppo a metter mano all'opera, e già sono trascorsi i più bei giorni di nostra vita. Se non camminiamo ora che ci veggiamo, ci sorprenderà la notte, e ci avvolgerà nelle tenebre, ed in tal notte non ci sarà più permesso di operare. Operiamo adunque ora che abbiamo tempo, ma sia nostra premura di operar bene.

II. Non vi è cosa che sia più nostra del tempo, mentre da noi soli dipende l'uso di esso, e la nostra volontà dispone di questo in modo, che in ogni suo momento può essere impiegato o per la vita, o per la morte. Osserviamo però del pari che non vi è cosa meno nostra del tempo, perciocchè il suo abuso ci è vietato egualmente che quello della vita. Come dunque da noi si usa di questo tempo? Come s'impiegano le sue ore tanto preziose? La sera di questo breve giorno giungerà presto, e ciò avverrà nel primo momento dopo la morte. Se dall'ozio o dalla non curanza non saranno state impedite le nostre opere buone, ne riceveremo a

quell'ora la ricompensa proporzionata alla purità ed al fervore praticato nella esecuzione delle nostre azioni. Raddoppiamo adunque gli sforzi per meritarci il regno dei Cieli, e ricordiamoci che se gittiamo il tempo anche solo in vani pensieri, perdiamo ogni ora tanto di gloria, quanto di bene avremmo intanto potuto fare.

PREGHIERA

Gran Madre di Dio Maria, mi prostro in questo giorno davanti ai vostri santissimi piedi, e con tutto l'affetto del mio cuore imploro la vostra assistenza. Senza del vostro ajuto, sono un misero pellegrino che viaggio in un paese incognito e pieno di pericoli; sono un cieco che mi raggiro fra le tenebre, senza che niuno diriga i miei passi. Veggo passarmi innanzi gli anni, i mesi ed i giorni, ed io a tutt'altro penso che al tempo che fugge, e che non ritorna mai più. Fate voi ora, Signora mia, che abbandonando tante cure mondane, tanti pensieri inutili, ponga mente una volta a far conto, e ad apprezzare quel tempo da cui poi dipende la mia eternità. Non so i giorni che mi resteranno

di vita, ma conosco quelli che sono passati per me. E in che mai ho impiegato questo tempo prezioso, come mi sono adoperato pel vostro onore, per darvi gloria? Ah! che la mia coscienza mi rimprovera giustamente della trascuratezza in servirvi, e nel procacciarmi la mia eterna salute. Oh quanti meriti mi sono perduto per non aver saputo usar bene del tempo! Oh come avrei potuto guadagnare per la vita eterna, se ben lo avessi impiegato! Il corpo ne ha voluto la parte sua, i divertimenti, i passatempi inutili ne hanno rubato anch' essi per loro: l' anima sola è quella che ne ha avuta la porzione più scarsa, e quasi direi un rifiuto. Ora che sono illuminato da voi, Vergine santissima, mi confondo per quello che ho fatto per lo passato, e vi prego che per l'avvenire mi ottenghiate la grazia di riformare me stesso in un punto così importante. Conoscendo quanto sia prezioso il tempo che ci è dato, o Signora, fate che io tutto lo impieghi nel riparare il mal fatto, e nel trattare con altra premura l'affare unico della eterna salute. Fate ora che operi quello che vorrei aver fatto quando mi troverò a render conto

delle mie azioni, onde non abbia a confondermi con un inutile pentimento, e non debba mai dire « dunque l'ho sbagliata: ho dunque errato ». Maria santissima, favoriteci della vostra assistenza, e così alla fine del tempo, potremo godere di una eternità beata con voi.

GIORNO VI.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Nell'atto che ci prostriamo dinanzi a voi, Sacramentato Signore, per adorarvi, oh quante cose ci detta il cuore, che poi non sa esprimere il labbro! Oh che cura particolare, che premura amorosa non vi siete mai presa di noi! Voi ve ne state racchiuso per amor nostro là in quel sacro tabernacolo, e vi volete stare a nostra consolazione e conforto, fino a che dura il mondo. Intendiamo ben ora, alla considerazione della vostra real presenza nell' augustissimo Sacramento, che veramente ha fatto la vostra delizia il rimanere coi figli degli uomini. Questa amorosa dimora con noi, ah! non sia mai che debba esserci inutile e di rimprovero, a cagione dei nostri peccati e della nostra trascuratezza nel vostro servizio. Deh vibrate ora sopra di noi un raggio della vostra luce, che ci scuopra viemaggior-

mente il sentiero della virtù, e favoriteci di una grazia illuminatrice per la santificazione delle anime nostre. Ma ove queste dimande non possano essere esaudite per la mancanza dei nostri meriti, suppliscano quei molti della vostra ss. Madre, che fu a voi tanto grata su questa terra, e che tanto vien ora segnalata in Cielo per la gloria che gode, e per l'onore a cui è stata innalzata.

CONSIDERAZIONE DEL PECCATO MORTALE.

I. A concepire una giusta idea del peccato mortale, consideriamo che cosa soffrono per esso i reprobi nell' inferno, e che cosa soffrì Gesù Cristo sul Calvario pei peccati degli uomini. Un fuoco divoratore che arde sempre con nuove fiamme, che brucia ma non consuma, cui l'ira divina ad ogni istante accende, è il soggiorno delle anime dei dannati. Si disperano e piangono quelle anime infelicissime, ma conoscono che debbon rifondere la causa della loro rovina in quel peccato che hanno commesso. Per esso perdettero la grazia, divenner figlie dell'ira divina, e nemiche d' Iddio. Scendiamo or noi col pensiero in

quel carcere tenebroso, e meditando quali sieno le pene che soffrono i dannati, concepiamo un giusto orror del peccato mortale. Così le dense tenebre che colaggiù regnano, la fosca luce che trovasi in quel tetro carcere, si cangerà ora per noi in un chiarissimo lume capace a farci conoscere e detestare il peccato. Di fatto se noi consideriamo il peccato mortale sotto un immagine sì spaventosa ed orribile, come non dovrà eccitare contro di sè tutto l' odio dei nostri cuori, mentre si merita le maledizioni e l' odio di un Dio?

II. Gesù riveste le sembianze di peccatore, e tanto basta onde soffra la morte ignominiosa di croce. Egli versa il suo sangue per noi, esso per noi dà la vita, e a ciò lo hanno ridotto i nostri peccati. Eppure dalla giustizia divina non si richiese niente di meno in espiazione del nostro peccato, che i meriti e la morte di un uomo Dio. Ma quanto è mai deplorabil cosa che una tal morte non abbia ancora compunto i nostri cuori per toglierli alla schiavitù del peccato! Nella vostra morte, o Signore, si scossero i monti, si oscurò il sole e perdette la luce, e noi soli saremo insensibili, e non

spargeremo una lacrima per l'orrore del peccato cagione di vostra morte? O peccato, o peccato! quanto sono dense e terribili le tue tenebre, quanto è grande l'accecamento che produci nelle nostre anime! ma quanto sono orribili le pene che a te prepara la giustizia di un Dio! Un amaro cordoglio ed una disperazione sempiterna tu produrrai nel dannato, ma la stessa eternità non sarà bastante a disseccare la loro sorgente. E noi che conosciamo al lume della fede questo mostro nemico a Dio, e nemico delle anime nostre, qual premura abbiamo affinchè stia lungi da noi, e non s'impadronisca dei nostri cuori?

PREGHIERA

E con qual animo avremo ardire di presentarci a voi, o Vergine ss., che siete la madre di un Dio fonte di santità, il quale per distruggere il peccato venne fra noi, e non isdegnò di vestire le nostre misere spoglie? Voi tutta pura, tutta santa, tutta illibata, ed io immerso in un mar di vizi, in un pelago di iniquità! Se col peccato son tornato a rinnovare la passione

del vostro Figlio divino, ho nel tempo stesso rinnovato nel vostro tenero cuore quelle ferite acerbissime che sentiste nella Passione del Redentore. Se dunque nell'offendere il vostro Figlio ho offeso ancor voi, come potrò invocarvi in mia difesa, in mio ajuto? Certamente se io riguardo le mie colpe, conosco che avete ben ragione di rigettarmi da voi, e di dirmi che più non mi conoscete per vostro figlio, che non ravvisate più in me la bella veste dell'innocenza, della quale era pur rivestita l'anima mia. Fu il peccato mortale quello onde ruppi l'amicizia con Dio, che mi fece abbandonare il Creatore per rivolgermi alle creature, che mi fece rinunziare ad una eterna felicità di contenti per abbracciare una larva di bene: che mi fece correre alla rovina. Ecco quali nuove ferite ha ricevuto il vostro materno cuore per me. Possibil dunque che mi vogliate riaccettare per figlio? Ah! che l'affetto vostro pietoso mi dà coraggio, m'inspira confidenza e fiducia. Siete pur voi il rifugio dei peccatori, che pentiti dei loro falli ricorrono fra le vostre materne braccia. Siete pur voi che avete le tante volte trattenuto l'adirato brac-

cio del vostro Figlio, perchè non scarichi sopra di noi la sua giusta vendetta. Deh! ricevete adunque sotto il vostro celeste manto un misero peccatore, qual io mi sono, che implora soltanto da voi misericordia e pietà. Avanti che venga quel giorno spaventoso nel quale ancor voi domanderete vendetta per gli affronti che ha ricevuto da noi il vostro Divino Figlio, siateci madre di misericordia, ed impetrateci il perdono dei nostri peccati. E perchè in avvenire non dobbiamo più offendere col peccato mortale il nostro amabilissimo Redentore, fate che concepiamo un orror salutare al solo nome di colpa, fate che ne comprendiamo la sua bruttezza, e ne conosciamo la iniquità.

GIORNO VII.

ORAZIONE PREPARATORIA

Prostrati dinanzi a voi vi adoriamo profondamente, Sacramentato Signore, nascosto per amor nostro sotto le Eucaristiche specie. Oh che bella confidenza non ci avete voi data, nel celarvi allo sguardo nostro, mentre vi crediamo realmente presente a noi! E come avrebbe mai potuto l'occhio mortale resistere alla vista di quella luce inaccessibile che vi circonda e di quello splendore eterno di cui siete rivestito! Avete voluto adattarvi alla nostra debole e inferma natura, onde non avessimo timore di aprirvi il cuore, e di manifestarvi i nostri bisogni e le nostre necessità, perchè voi in quelle ci soccorreste. Voi conoscete più che noi stessi quello che ci manca, voi sapete quanto ci sia necessaria la vostra grazia per ben intraprendere le nostre operazioni, e per santamente eseguirle. Perciò

usate con noi della vostra liberalità nel compartirci i favori che vi chiediamo. Sia la vostra Madre ss. quella che s' interponga a nostro spirituale vantaggio; e siccome anch' essa è madre di misericordia, non isdegnerà di presentare al vostro trono le nostre umili preghiere.

CONSIDERAZIONE SULLA MALIZIA DEL PECCATO NEL CRISTIANO.

I. Consideriamo che il Cristiano, qualora pecca, è più malizioso nel suo peccare dell' infedele. Noi siamo figli di Dio, e figli gli siamo per adozione, a parte della quale non entrano gli infedeli. Egli come amorosamente ci tratta, ci accarezza, ci nutre! Questo trattamento speciale non consiste già nei beni di natura, di cui ne partecipano ancora gli infedeli, ma consiste nei beni di grazia de' quali Dio ha arricchito il Cristiano. E quali fonti perenni di acqua che sale alla vita eterna, non sono i Sacramenti per noi? A questi possiamo estinguere ognora la nostra sete, se lo vogliamo. Il convito pel nutrimento della nostr' anima ci è sempre apparecchiato nell' Augustissimo Sa-

cramento. Pure a fronte di tante grazie, di un nutrimento sì splendido e singolare, pecca il cristiano: e non dovrà dirsi che la sua malizia è giunta all'eccesso? Siamo figli di Dio; qual contraccambio rendiamo a un tanto padre come figliuoli? Egli ci ha fatto quanto mai può farsi ad un figlio, ma noi fino ad ora non gli abbiamo dato che occasione di rammarico e di disgusto.

II. Riflettiamo che il Signore duolsi di noi appunto perchè invece di essergli grati e riconoscenti, lo paghiamo d'ingratitudine. *Filios enutrivi et exaltavi, ipsi autem spreverunt me.* L'amore che ci porta, esige da noi un contraccambio dell'amor suo, per quanto lo comporta la nostra fiacchezza e meschinità. Egli ci ha dichiarati porzione eletta del gregge suo, e contuttociò non solo non lo amiamo, ma lo disprezziamo assolutamente colla trasgressione dei suoi divini precetti. Siamo stati esaltati alla gloria d'esser Cristiani, gloria che tanti non possono vantare, ed il nostro disprezzo è stato il contraccambio a un simile esaltamento. Noi vigna eletta, qual frutto rendiamo al Padrone che ci coltiva? Egli aspettava

da noi delle uve dolci e mature, e non vi ha trovato che delle amare labrusche. O qual cosa mai avremmo fatto, se invece di esser coltivati, ci avesse lasciato crescere senza cultura! E conoscendo le assidue cure di questo amoroso Coltivatore, come possiamo sprezzarle giornalmente peccando? Comprendere il bene che si riceve, e non voler conoscere il male che si commette, è solo effetto d'iniquità, di malizia. A ragione dunque Dio ci dice per il Profeta: *filios enutrivi et exaltavi, ipsi autem spreverunt me.*

PREGHIERA

Speranza nostra, e refugio dei peccatori, Maria ss., eccoci in questa mattina prostrati ai piedi vostri per implorar perdono e misericordia da voi. Conosco ora pur troppo che se hanno abbondato i miei delitti e le mie iniquità, ha sovrabbondato però la vostra pietà e la grazia del mio Signore. È vero che io mi sono allontanato da lui quando mi cercava per trarmi dal precipizio; che ho chiuso vilmente le orecchie al suono amoroso delle sue voci, quando mi richiamava al

suo seno, che ho ricusato i suoi inviti quando mi voleva ridonare la bella stola dell'innocenza da me macchiata e avvilita. Meriterei certamente in vista di queste mie ingratitudini di essere rigettato per sempre da Lui, ma imploro la intercessione vostra, o Maria ss., affinchè trattenghiate la sua giustizia e mi concediate tempo ond'io mi ravveda del male che ho fatto, e mi sappia pentire della malizia che ho avuto in offenderlo. Se voi o Vergine ss. non accoglieste benignamente fra le vostre amorose braccia anche i peccatori che ricorrono a voi, io non avrei certamente coraggio d'implorare la vostra protezione e assistenza; ma siccome la Chiesa santa vi chiama a nostro conforto Refugio dei peccatori, così prendo animo di comparirvi davanti. Conosciamo, o nostra celeste Madre, di avere offeso il vostro figlio Gesù; conosciamo di avere amareggiato il vostro cuore amoroso, ma ci pentiamo nel tempo stesso delle ingiurie che a lui ed a voi abbiam fatte, e dei peccati che abbiamo commesso. Così pentiti e dolenti delle nostre gravissime colpe, deh! presentateci voi al vostro Figlio diletto, e ditegli che ci confessiamo peccatori in-

nanzi a Lui, che ci siamo pur troppo abusati della sua misericordia, che meritiamo di essere rigettati da esso perchè abbiamo maliziosamente peccato; ma ditegli ancora che ci duole di averlo offeso, di aver perduto la sua grazia, e provocata la sua tremenda giustizia. Impetrateci voi il perdono delle nostre colpe, e fate che in avvenire sappiamo pentirci dei peccati commessi, e sappiamo tenerci lontani sopra tutto dalla malizia del peccato mortale. Fate che con un santo timore operiamo la nostra eterna salute; che confidiamo vivamente nella vostra assistenza, che meniamo una vita innocente, una vita santa, una vita pia, e possiamo un giorno godere della vostra amabil presenza su in Cielo in compagnia di tutti i beati.

GIORNO VIII

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Amabilissimo Signor nostro e vero Dio, che sotto le specie sacramentali, quasi in bianca nuvoletta, nascosto, ricevete le nostre suppliche, deh! vi prenda pietà di noi che siamo nel mare burrascoso di questa vita. Noi abbiamo bisogno di una guida che ci conduca al porto; le tempeste ci minacciano, mille fortissimi nemici c'inseguono; che sarà di noi se perdiamo di vista il nostro fine, se ci dilunghiamo un sol passo dalla direzione intrapresa? Ah! benignissimo Dio che per mezzo di una nube vi degnaste guidare il vostro popolo nel passaggio del Mar Rosso, e sano e salvo lo conduceste all'altra sponda, degnatevi ora di guidare anche noi sotto le specie sacramentali al porto promesso dell'eterna salute. Da questa sacra nuvoletta pertanto piova continuamente sovra di noi luce per dissi-

pare la nebbia dell' ignoranza, e rugiada celeste di grazia per fecondare gli aridi nostri cuori. Muovetevi pertanto a compassione di noi, ed in grazia della vostra Madre ss., cui sotto i mistici fiori, offeriamo gli affetti nostri, rendeteci degni di essere esauditi.

CONSIDERAZIONE DELLO SCANDALO.

I. Guai al mondo a cagione dei suoi scandali, dice il Signore, ma questa sentenza quanto poco è intesa dai seguaci di questo mondo, ove troppo è comune lo scandalo! Oh! quanti sono i motivi onde dagli uomini si commette un tal peccato, e come poco si pensa ad evitarlo! Quanti discorsi liberi che offendon la innocenza e spargono veleno nelle menti di chi gli ascolta; quanti equivoci si proferiscono pieni di malizia più che capaci a corrompere l' uman cuore! E non si rende comune lo scandalo, mediante tanti libri pericolosi che insinuano la depravazione nell' anima, mediante una foggia di vestire indecente, indizio tristo di una pudicizia che va a mancare? Massime ripiene di scandalo si spargono per ovun-

que, che fanno piaghe nell'anima di difficile e quasi d'impossibile curazione. E questo scandalo così dannoso così comune, si dà a bella posta, e si dà quantunque se ne conoscano pienamente i tristi effetti. Si dà da coloro cui per l'uffizio e per la carica sarebbe mestiere impedirlo: si dà in quelle occasioni in cui maggiormente dovrebbe togliersi, si dà a quegli stessi cui dovrebbesi dar buon esempio. E voi, o Signore, come soffrirete di rimirare tali eccessi d'iniquità?

Il peccato di scandalo rende infelici coloro che lo commettono. La sentenza contro gli scandalosi la pronunciò già il Divin Redentore qualora disse « guai a quello per cui cagione verrà lo scandalo! meglio sarebbe per lui che con una pietra appesagli al collo fosse gettato nel più profondo del mare. » Oh qual rimorso non deve essere per uno scandaloso il veder la rovina del suo fratello, il vederlo esposto a' un danno irreparabile! La voce di Dio grida, o scandaloso, contro di te, e qualora tu abbi cagionato la perdizione del tuo fratello, da te ne ricercherà conto quel Signore che nulla apprezzi. Tu ne sarai debitore; tu do-

vrai renderne strettissimo conto. Se ora sprezzi le minacce di un Dio, tempo verrà in cui gli angeli ministri di sua vendetta e del suo furore, raccoglieranno tutti gli scandali che desolavano il suo regno e gli legheranno siccome in fasci da gittarsi per ardere eternamente. Terribili verità, ma poco intese nel cristianesimo; poichè troppo vi regna lo scandalo, chè anzi va crescendo di giorno in giorno per la poca stima che si fa di un peccato sì enorme e sì facile a commettersi. Deh! fate, o Signore, che io apra gli occhi sopra di me, affinchè non debba incorrere nella vostra maledizione.

PREGHIERA

Gran Madre di Dio, e madre nostra amorosa, eccoci ai vostri piedi per dimandarvi misericordia e pietà. Noi abbiamo peccato; ci siamo abusati del vostro amore, vi siamo stati sconoscenti ed ingrati. Almeno qualora peccammo, non avessimo indotto gli altri a peccare, non avessimo strappato dalle vostre braccia quelle anime che voi custodivate con tanta cura, con tanto impegno, chè allora saremmo

rei, ma rei solo dei nostri peccati e ne spereremmo il perdono più facilmente. Ma chi sa quante occasioni di peccare abbiamo dato al prossimo nostro, e come siamo rei al vostro cospetto, o Signore, dei peccati commessi dagli altri! È troppo facile lo scandalo, nè ce ne vogliamo persuadere; è sommamente dannoso, nè lo vogliamo conoscere, anzi lo stimiamo leggiero. Deh! fate voi Vergine ss. che il frutto della nostra meditazione, sia il persuaderci di questa gran verità, a fine di concepire una giusta idea di tanto enorme peccato; peccato che tocca al vivo il cuore del vostro Divin Figliuolo, mentre vede rapirsi per lo scandalo tante anime, prezzo dello stesso suo Sangue, peccato che ne provoca perciò la irritata giustizia. E a noi, se colla maniera di vivere troppo libera e licenziosa, abbiamo scandalizzato i nostri fratelli, ora che siamo in tempo, porgete, o Vergine ss., la vostra assistenza, affinchè possiamo risarcire il male che abbiamo fatto. È vero che troppe sono le conseguenze funeste che derivano da un tal peccato, e a cagione di esse ne addiviene malagevole la penitenza; ma colla grazia

di Dio, che cambiò la Maddalena da peccatrice in un esemplare di penitenza, che mutò Paolo da persecutor dei Cristiani in un apostolo delle genti, in un vaso di elezione, anche noi potremo col buon esempio compensare quei mali, che abbiamo fatto colla nostra vita scorretta. Sia l'ajuto vostro, o Vergine ss., quello che ci faccia mutare una volta la scorretta maniera del nostrò vivere, per sottrarci così dalle giuste minacce di un Dio, che guarda come suoi amici i pusilli, e come suoi nemici gli scandalosi. Se il demonio ci opporrà degli ostacoli, che impediscano le sante risoluzioni che in questo giorno prendiamo, voi dateci forza da fargli fronte, e il superarli che noi faremo sarà tanto gradito a Dio, perchè ricondurremo in tal maniera sulla strada della salute, chi forse pel nostro cattivo esempio l'abbandonò. Se il parlare, se il trattare fosse stato in noi fin qui licenzioso, inverecondo, immodesto e di rovina dell'anime, risolviamo di abbandonarlo: colla nuova maniera del vivere vogliamo per l'avvenire farci esemplare a quei che furono offesi dalla nostra cattiva condotta.

GIORNO IX.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Sacramentato Iddio e nostro onnipotente creatore, eccoci alla vostra presenza per tributarvi i più sinceri atti di riconoscenza e di omaggio, per averci tratti dal nulla a fine di renderci eternamente felici. Egli è vero pur troppo che la indegnità del nostro operare ci ha resi immeritevoli di questa felicità, ma la fiducia che nutriamo nella vostra misericordia infinita, ci anima a chiedervi un potente rimedio ai nostri mali. Rischiarate pertanto la ottenebrata nostra mente con un raggio della vostra vivissima luce; scuotete con gli impulsi della vostra grazia l'intorpidito nostro cuore, affinchè conosciute le cagioni per cui ci allontanammo da voi, sappiamo prontamente rimuoverle. Non vogliate, o mio Dio, disprezzare l'opera delle vostre mani, ma per l'intercessione della vostra Madre ss., cui

tributiamo questa special divozione, degnatevi di esaudire queste suppliche, le quali perchè sieno da voi più facilmente ascoltate, per suo mezzo in questo giorno a voi presentiamo con tutta l' umiltà del cuor nostro.

CONSIDERAZIONE DEI CASTIGHI DEL PECCATO.

I. L' uomo pecca; e poi sconsigliato che è, vive nella lusinga che da tanta colpa sia disgiunta la pena. Ma la cosa non è così. Dio è l' offeso, e come vuole, può castigare il peccato e il peccatore che lo commette. Lo castiga infatti nell' anima colla sottrazione di tanti doni che le avrebbe compartito, e di quella grazia ancora che è di lei l' ornamento più bello e prezioso. Per la perdita di questo tesoro, rimane l' anima del peccatore spogliata di tutti i meriti che aveva acquistati, senza dei quali non le resta altro che il peccato e le sue lacrimevoli conseguenze. Per lo peccato rimane essa priva ad un tratto di tutti i bei titoli che la univano a Dio padre come figlia, a Gesù Cristo come a suo salvatore, allo Spirito

Santo come a suo sposo. E nonostante queste deplorabili conseguenze del peccato, si moltiplicano le ingiurie a Dio, si accrescono le iniquità, si strappano le anime dal seno di quel Signore crocifisso che versò il suo Sangue per loro.

II. Dio castiga ancora il peccato coi mali temporali di questa vita. Oh! quante morti improvvise, quanti avvenimenti funesti, quante disavventure non accadono fra di noi, la cui origine, se vogliamo giudicare rettamente, dobbiamo rifondere nel peccato. Infatti non fu il peccato, che fino dai primi anni del mondo fu la cagione di un diluvio che inondò l'universo? che fece scendere fuoco dal cielo sopra le cinque perverse città? Ed oh quanti flagelli non si scaricano per questo mostro infernale nelle particolari famiglie! Eredità dissipate, patrimoni perduti, malattie di gran lunga accresciute, e che dai peccatori si vorrebbero attribuire alla disgrazia ed al caso; ma per verità tutte riconoscono la loro causa nel solo peccato. Chi sarà dunque sì cieco che in ciò non ravvisi le divine vendette contro il peccato? Eppure il vederle su gli altri poco ci muove, e sembra che ne vogliamo anco su noi spe-

rimentare la luttuosa prova. Sconsigliati che siamo! Meditiamo con serietà quali castighi ne vengono pei nostri peccati, e meditando in tal guisa, sapremo allontanarne la causa.

PREGHIERA

Quanto mai siamo stati ciechi, quanto mai ci siamo ingannati, o Madre nostra amorosa, ogni qual volta abbiamo offeso il vostro diletto Figliuolo! stolti che fummo; e che cosa mai ci ripromettevamo dal peccato? Sfogammo quella passione, soddisfacemmo a quella ria voglia, restò appagato quell'appetito, e poi qual fu il frutto che ne ricavammo? Ah! che il pentimento, il tedio, la nausea succedettero tosto alla colpa, e simili appunto ai nostri progenitori, volemmo toccar con mano a quali conseguenze funeste portasse l'aver perduto l'amicizia di Dio. Quella pace del cuore, quella tranquillità dello spirito, frutto soavissimo della Grazia divina abitante nell'anima nostra, dove mai andò quando cademmo in peccato? Confessiamo ai vostri piedi, o Vergine santissima, che colui che beve al calice di Babilonia, gusta sul primo

una mentita dolcezza, ma poi rimane avvelenato nel seno. Ecco quali conseguenze porta seco il peccato; ecco quai castighi si meriti il peccatore. L'amicizia di Dio perduta, la Divina giustizia irritata, la provocata vendetta di Dio, i beni dello spirito disturbati, alterati quelli del corpo; questo è il bel guadagno che fa il peccatore nel voltare le spalle a Dio per farsi seguace del mondo e delle sue perverse dottrine. Ah! rischiarate le nostre menti, o Vergine santissima e nostra avvocata speciale, e fate che comprendiamo le disgrazie grandi ed i castighi terribili cui andiamo incontro peccando. Se fino ad ora non abbiamo provato sopra di noi questi mali, attribuiamolo alla valevole protezion vostra che ce li ha tenuti lontani, giacchè coi nostri peccati lo avremmo meritato le mille volte. Per l'avvenire però risvegliate in noi un orror sempre nuovo della colpa, onde non abbiamo a peccare, abusandoci della vostra materna misericordia, e di quella del vostro Figlio Gesù. Indirizzateci sulla via della salute, e siateci sempre scorta fedele; e così cammineremo senza timore di perderci.

GIORNO X.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Torniamo di nuovo, o Sacramentato Signore, ai vostri santissimi piedi, dolenti e confusi per non aver corrisposto alle vostre voci, alle vostre chiamate. Voi non avete fatto altro che abbondare in misericordia con chi vi fu sconoscente ed ingrato, e con chi non meritava altro che rigore e giustizia. Pure avete voluto quasi dimenticare i torti che avete ricevuto da noi, ed avete voluto risponderci con altrettanto amore, ed amore svisceratissimo fino a rimanere con noi nascosto sotto le eucaristiche specie. Deh! fate, o Signore, che questo nostro cuore, che avete creato capace di amarvi, arda di amore, ma di quell' amore che tutto si referisca al suo Dio e che tutto finisca in voi, sicchè possiate ricevere un contraccambio dalla creatura per quel tanto che avete fatto per lei. Noi però ci conosciamo inca-

paci di eseguire quello che pure avremmo desiderio di fare, perchè gli oggetti terreni troppo ci allontanano dal nostro fine. Qualora però venghiamo assistiti dalla vostra grazia, e protetti dall' efficace patrocinio della vostra Madre santissima, speriamo di praticare ciò che desiderate da noi, e di ottenere quanto a voi dimandiamo.

CONSIDERAZIONE SUL RISPETTO UMANO.

I. Il rispetto umano sì pei cattivi insegnamenti che suggerisce, sì per li funesti effetti che produce, è pel cristiano una specie di apostasia, e quasi una persecuzione alla Religione. Il Vangelo parla chiaramente; sono manifeste ad ognuno le sue massime, le sue verità. Iddio fa conoscere all' uomo i suoi voleri, gli palesa i suoi comandi. Il mondo pubblica le sue dottrine, i suoi dogmi, ed a misura che Dio promette grazia ai seguaci della sua legge, gli uomini licenziosi e malvagi intimano loro beffe e censure. Ma come si risolve praticamente? Per un vano rossore, per un timore di maldicenza, per una mancanza di coraggio, si preferisce,

o mio Dio, la legge del mondo alla vostra, e ci preme di piacere più agli uomini che a voi. Ecco anteposta la creatura al Creatore. Si vorrebbero talvolta esercitare pratiche di pietà, pratiche di religione, ma si procura nel tempo stesso di nascondersi agli occhi del mondo, non per motivo di umiltà, ma piuttosto per non comparire cristiani. Ci vergognamo in una parola dell'Evangelo, di quell'Evangelo, a norma delle cui dottrine saremo un dì giudicati. Male però per noi, se avremo di ciò rossore, avvegnachè lo stesso Figliuol di Dio avrà rossore di noi, qualora ci siamo vergognati di militare sotto la sua bandiera. La massima è indubitata, perchè è la verità stessa che ce la dice nel santo Vangelo.

II. Il rispetto umano muove una deplorabile persecuzione alla Chiesa, che le viene suscitata non dagli stranieri ad essa, ma dagli stessi suoi figli. I pagani incrudelivano contro i corpi dei cristiani, e il rispetto umano se la piglia colle anime: i tiranni facean dei martiri, il rispetto umano fa degli apostati. Questi sono i tristi effetti prodotti da un mostro sì grande. Esso è bastante a infievolire anco i più forti cam-

pioni. Promette un Pietro fedeltà al suo Maestro, fino a fronte della stessa morte, e poi alle domande di una vile fantesca, si vergogna comparire seguace del Redentore, e lo nega. Fu un umano rispetto quello che persuase Pilato a dar morte al Figlio di Dio. Ne conobbe ben egli la innocenza, confessò di non trovare in lui motivo di condannarlo, ma nonostante cede alle grida del popolo che gli dice, che avrebbe perduto l'amicizia di Cesare, e tosto il rispetto umano trionfa; e il timore d'incorrere la disgrazia di Cesare, prevale ad ogni riguardo. Frattanto si condanna la innocenza, ed un giusto muore. Oh quante anime toglie al Cielo questo umano rispetto; oh quanti buoni sentimenti si estinguono per lui, e come si avvilisce il carattere del Cristiano!

PREGHIERA

O Maria Vergine santissima, gran Madre di Dio e rifugio di noi miserabili peccatori, ricorriamo a voi in questa mattina per impetrare il vostro patrocinio, la vostra assistenza. Sono troppi i lacci, i pericoli e le insidie che il demonio ci tende,

e noi siamo poco accorti per iscansarle senza cadere, per superarle senza che ne restiamo offesi. Se non cadiamo nel male, procura il nostro nemico che ci arrossiamo del bene che avremmo in cuore di fare; e così ci priviamo dei meriti, che potrebbero un giorno arricchir tanto l'anima nostra, e delle virtù che potrebbero renderci tanto graditi a voi. Vorremmo comparire cristiani, vorremmo esser vostri servi e divoti, ma non sappiamo dimostrarlo all' occasione e nelle circostanze in cui voi tanto lo gradireste. Ah se proseguiremo a condurci così potrà farsi a noi quel rimprovero che fece Iddio per il Profeta al suo popolo, di cui diceva che l' onorava a fior di labbra soltanto, ma non col cuore. Deh! ajutateci voi o Vergine ss. e fate che le nostre opere corrispondano ai desiderii, coi quali vi abbiamo le mille volte protestato il nostro ossequio, ed abbiamo chiesto la vostra assistenza. Fate voi dunque che le nostre azioni, sien tali che non debbano mai disconvenire a chi si pregia di vantarvi per Madre. Avremmo ben ragione di esser cacciati da voi, avreste voi ben ragione, anzi un giusto motivo di vergo-

gnarvi di esser la nostra protettrice, se noi avessimo rossore di comparir vostri figli. La vostr' assistenza però, o Vergine ss., sia quella che ci faccia vincere tutti gli umani rispetti, tutti i pregiudizi del secolo, tutte le derisioni del mondo, e così meriteremo di esser difesi e custoditi da voi. Vi ringrazieremo nelle nostre prosperità, vi benediremo nelle nostre consolazioni, vi chiameremo in ajuto nelle nostre disavventure, e nelle nostre tribolazioni in sostegno e conforto. Se il demonio ci tenta, ricorreremo al vostro valido patrocinio; se il mondo vuol sedurci colle sue false attrattive, vi chiederemo lume per conoscere le sue menzogne; se la carne ci vuol far vostri nemici colle sue lusinghe, coi suoi piaceri, noi v' invocheremo qual Madre, e a voi consacreremo noi stessi. Così piaceremo al vostro bel cuore amoroso, e saremo da voi protetti come di vero cuore lo speriamo.

GIORNO XI.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Con tutta l'umiltà del cuor nostro ci prostriamo davanti a voi, Sacramentato Signore, e vi adoriamo in quel sacro tabernacolo, lì racchiuso per nostro amore. Voi conoscete la nostra fiacchezza, e ben vedete che senza essere nutriti e sostenuti da voi, mancheremmo certamente di forze, nè potremmo compiere quel cammino che ci deve condurre alla vita eterna. Perciò voi che siete il vero pane delle nostr' anime, rinvigoritene lo spirito, sicchè provi la soavità del vostro amore. Sanatelo da qualsivoglia languore, da qualunque infermità, affinchè risenta e gusti solamente la vostra dolcezza. O Pane sacrosanto e vivo, che date a noi sempre nuovo alimento e vi conservate sempre lo stesso, deh santificate le anime nostre, accendetele colla fiamma purissima del vostro amore, e riducete il nostro cuore un

albergo non indegno di voi, sicchè vi ami e possa esser da voi riamato. Concorrete anche voi, o Vergine ss., colla vostra protezione a purificare il cuor nostro, giacchè sapeste conservare il vostro tanto puro e illibato, che potè compiacersene quel Signore che portaste nel seno, e che ora supplicate a vantaggio delle anime nostre.

CONSIDERAZIONE DELLA DILAZIONE A CONVERTIRSI.

I. Noi ogni giorno ci facciamo rei di nuovi peccati, e da un giorno all' altro ne differiamo la penitenza. Questa dilazione a convertirsi, e per conseguenza questo vivere nel peccato, è un' illusione, un accecamento che conduce le anime ad una certa rovina. Se il peccatore differisce la sua conversione, corre gran rischio di non convertirsi mai più, e di fare una morte da reprobo. Ma a che mai la dilazione del nostro ravvedimento, mentre conoscendo la incertezza del vivere, ci dobbiamo riempir di terrore? E non sono assai chiare le voci colle quali il Signore ci chiama a sè, e c' invita alla

conversione? Cercate, egli ci dice, il Signore mentre si può trovare, e camminate finchè avete luce, affinchè le tenebre non vi sorprendano. State vigilanti ed attenti, perchè non sapete nè il tempo nè il giorno in cui sarete chiamati a render conto del vostro operato. Ora a fronte di espressioni sì chiare, che cosa mai possono aspettarsi quegli infelici che hanno chiuso le orecchie a tali voci di verità, che hanno ostinatamente resistito alla grazia, ed hanno rigettato le sante ispirazioni che gli invitavano a romper que' lacci che li tenevano avvinti al peccato? Chi differisce la conversione corre un grave rischio di morire da impenitente.

II. Chi trascura la penitenza si abusa in certa maniera della divina misericordia. Il peccatore che non vuol rivolgersi a Dio, se non che allorquando ha compiuto gli anni di un vivere capriccioso e sregolato, pretende col fatto che la misericordia divina sia liberale con lui, quando in fatti meno la merita. È vero che gli operai evangelici stavano oziosi sulla piazza, ma vi stavano perchè niuno gli invitava a lavorar nella vigna. E i

peccatori procrastinanti dove stann'eglino? Son pronti forse alle chiamate di un Dio amoroso, o non piuttosto stanno immersi nei vizi che solo amano, e nei disordini che mai abbandonano? E potrà dirsi che in questa situazione cerchino la lor conversione, il loro ravvedimento? Consideriamo che se al lato di Gesù moribondo un ladro si convertì vicino essendo l'istante della sua morte, nel tempo stesso un altro malfattore presso il Nazzareno morì da disperato. Ci faccia orror quella morte, e c'insegni a non differire la penitenza e il nostro ravvedimento.

PREGHIERA

Se in quest' istante dovessi comparire al vostro tribunale, o Signore, per rendervi conto della mia vita, che potrei mai fare in questo momento se non che confondermi e smarrirmi davanti a voi? Quante volte mi avete chiamato a servirvi per mezzo delle sante ispirazioni, che mi hanno illuminato la mente; quante volte mi avete fatto conoscere le lusinghe del secolo per mezzo dei vostri sacri ministri, per mezzo di una santa meditazione, per

mezzo della lettura di un libro spirituale; quante volte mi avete sottratto dal pericolo di cadere e di perdermi per la intercessione della vostra Madre santissima! Ed io come vi ho corrisposto fin qui, come ho apprezzato questi favori? Conosco con mio rossore di non aver fatto alcun conto di tante grazie, delle quali siete stato tanto liberale verso di me, e che altri avrebbe tanto apprezzato. Per non esser più sconoscente a tanti benefizi, per risolvermi una volta a convertirmi di cuore, a Voi, alla vostra santissima Madre mi rivolgo perchè mi ajuti colla sua assistenza, giacchè so bene quanto sia valevole il suo soccorso, il suo patrocinio. Non sono io il primo a gettarmi fra le vostre materne braccia, non sono io il primo a provare l'efficacia della vostra protezione ed ajuto, o potentissima Vergine. Ah! che chi ha veramente risoluto di darsi a Dio, di uscire dalle mani del demonio, di abbandonare il peccato, ha ricorso prima alla vostr' assistenza, e voi gli avete mostrato quanto vi sia caro il poter soccorrere chi v' invoca. Voi potete ben troncare qualunque difficoltà che possa opporre il demonio alla mia conversione; voi potete toglier qua-

lunque ostacolo che mi possa trattenere dall' eseguire la risoluzione già presa; voi potete fare che il mondo e il senso non prevalgano sopra di me colle loro lusinghe e fallaci attrattive. Fate, o Vergin santissima, che io risenta nella mutazione del viver mio l'effetto della vostra particolare assistenza, e che questo mese dedicato al vostro onore e servizio, segni un'epoca fortunata pel vantaggio dell'anima mia. Sia questo adunque il momento della mia conversione, sia questo il punto in cui io mi ravveda del male che ho fatto, e me ne sappia pentire; e sia questa la circostanza in cui consacri a voi i miei affetti e l'anima mia, e vi tenga sempre per madre e per avvocata. Deh! o Regina del cielo, ascoltate le fervorose suppliche di chi si affida al vostro valevole patrocinio, e difendete sotto l'ombra del vostro celeste manto chi desidera di esser protetto e difeso da voi.

GIORNO XII.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Sacramentato Signore, eccoci in questa mattina davanti a voi pieni di confusione e di rammarico per avervi tante volte offeso ed ingratamente oltraggiato. Voi vi degnate d'invitarci al vostro seno, ed in mille amorose maniere cercate di profondere sopra di noi le vostre misericordie. Ma un giorno comparirete pur troppo qual giudice inesorabile, per dimandare conto rigorosissimo delle grazie che avete compartite, a chi stoltamente ricusò i vostri inviti, ed abusò della vostra paterna bontà. Deh! non permettete adunque che in quel giorno noi ci troviamo nel numero di costoro, ma prevenendoci in quest'oggi colle benedizioni della vostra dolcezza, fate che conosciamo ciò che si richiede per iscampare dal furore della vostra irritata giustizia. Noi non abbiamo meriti da ottener queste grazie, ma il fondamento

delle nostre speranze non è affidato sovra i meriti nostri, ma sopra le piaghe vostre santissime, e sovra la mediazione di Maria Vergine nostra pietosa madre, che preghiamo ad accoglier benignamente la divozione che in questo giorno le tributiamo.

CONSIDERAZIONE SULLA CONFESSIONE SACRAMENTALE.

I. La Confessione ci è necessaria per star sempre preparati a ben morire. Si vive nel mondo, ma il mondo non deve esser la nostra dimora: *non habemus hic manentem civitatem*. Ci attende un'altra vita; e questa è in nostro arbitrio il procurarcela felice o infelice. Se vogliamo godere nell'eternità, bisogna che procuriamo per tempo di porre un vero rimedio ai nostri disordini ed alle nostre mancanze. Le vergini stolte furono rigettate perchè non si prepararono a ricever lo Sposo quando esse il dovevano. Se si pretende di far l'apparecchio nelle angustie degli ultimi momenti, si riuscirà piuttosto ad una confusione, ad un disordine. Non possiamo apparecchiarci in una maniera migliore,

che o nell' operar in guisa che ad ogni momento possiamo render ragione dell' opere nostre, o se abbiamo peccato, coll' aggiustare per tempo le partite dell'anima. Questo accomodamento di conti fra l' uomo e Dio si fa nella sacramental Confessione; ove rimangon cancellati i peccati qualora ne precedano le debite disposizioni, e si riacquista la pace del cuore che perdemmo coll' offendere Iddio. Perciò chi si ritrova legato dai vincoli della colpa, non dee perder tempo; ma deve tosto procurare di romperli e di spezzarli con un' intiera soddisfazione, cui è stoltezza indugiare alla fine di nostra vita.

II. Riflettiamo che siccome la Confessione deve servire a prepararci a ben morire, non dobbiamo aspettare a farla in punto di morte. Se l' uomo si persuade di aggiustare le sue partite e di ravvedersi agli ultimi periodi della sua vita, vive miseramente in errore, errore permanente e continuo di cui avvedesi il peccatore quando gli manca il tempo per correggerlo e per pentirsene. Di fatti se egli stabilisce di emendare la sua vita alla morte, si riduce al tempo il più difficile per superare quei molti ostacoli che si

opppongono dai suoi nemici alla sua conversione; e lo stesso differire e lo stesso procrastinare, accresce nuove difficoltà alla conversione del peccatore. Inoltre, chi ne assicura che alla morte si abbia tempo e maniera di confessarci? Un accidente, una caduta, può toglierci in un momento di vita. In tal circostanza potremo sempre avere chi ne comparta l'assoluzione? E poi concediamo pure che la nostra morte non segua improvvisamente. Per fare una buona confessione, ci è necessario un esame rigoroso, ci vuol dolore, ci vuol proponimento. Come farassi tutto questo, tra le angustie del tempo e la forza del male, e quando il vizio col lungo andare sia divenuto gigante? Sarà allora forse il demonio meno nemico dell'anima nostra? Stolti se cel crediamo! Anzi raddoppierà egli i suoi sforzi per non lasciarci in pace in quel tempo e per guadagnarci: *descendet ad vos Diabolus habens iram magnam, sciens quia modicum tempus habet.* Qual'è dunque il miglior consiglio? Di far ora quella confessione che si vorrebbe far bene in punto di morte, perchè in quell'istante è difficilissimo che ci riesca ben fatta.

PREGHIERA

O quanto è stato misericordioso verso di noi il vostro Figlio divino, o Vergin santissima, quanto è stato liberale delle sue grazie coi figli dell' uomo! Ci ha veramente trattati in una maniera del tutto particolare, che non ha voluto tenere neppure con gli angeli che furon suoi ribelli. Essi peccarono, e furono tosto condannati ad una pena eterna, con una irrevocabile sentenza. Noi pure abbiamo peccato; abbiamo trasgredito i suoi precetti, i suoi insegnamenti, e nondimeno ha sempre procurato di ricondurci al suo seno, di versare sopra le anime nostre gli immensi tesori della sua grazia, e di farci provare l' effetto della sua redenzione. Siamo stati naufraghi nella comune rovina, abbiam perduto in un mar di colpe noi stessi, ed il nostro buon Redentore nel sacramento della Penitenza ci ha dato un legno per sostenerci e per iscampare dalla morte imminente che premevaci da ogni lato. Ma pensiamo un poco seriamente: questi gran benefizi che abbiamo ricevuti da Dio, come gli abbiamo apprezzati fin qui, quale

stima abbiam fatto di questi segnalati favori? Ah! quante e quante volte siamo ricorsi al tribunal di penitenza, e siam poi tornati macchiati di nuove colpe, senza saper mai rompere quei lacci peccaminosi che hanno tenuto avvinto le nostre coscienze, invece di rinunciare una volta e per sempre al peccato. E perchè tutto questo? Perchè non siamo mai ricorsi a voi, Vergine santissima, con umiltà di cuore, con fervore di spirito, affinchè ci otteneste la grazia della nostra conversione, del nostro ravvedimento. Eh! che se vi avessimo invocata con fiducia, se ci fossimo gettati fra le vostre braccia materne, e vi avessimo pregata ad impetrarci il perdono dei peccati, voi vi sareste adoperata sicuramente per noi presso il vostro divin Figliuolo. È impossibile che aveste ricusato di farlo; perchè siete la nostra avvocata, perchè siete il rifugio dei peccatori, e perchè volete esser mediatrice fra il vostro Figliuolo offeso, e l' uomo che l' offende. Ah! sappiamo ora almeno profittare della vostra assistenza e della vostra materna cura, chè ci dispiace di non averlo fatto fin qui. Siano, per la intercession vostra, le confessioni che faremo accompagnate da un

dolore perfetto dei nostri peccati, che tutti gli cancelli e distrugga, ed unite a un fermo proposito di non offender più quel Dio che ci ha voluto sopportare fin ora, e che si è mostrato tanto misericordioso con noi.

GIORNO XIII.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Genuflessi davanti a voi, Sacramentato Signore, vi adoriamo profondamente, e vi preghiamo di ascoltare le nostre suppliche. Voi che siete il vero conoscitore e il perfetto scrutatore delle nostre coscienze, sapete bene che vi abbiamo offeso non solo per fragilità, ma ancor per malizia. Dall' altra parte conoscete quanto mai sieno deboli le nostre forze per poter risorger dalle nostre colpe, e quanto abbiamo bisogno di aiuto per esser sollevati e tratti fuori del precipizio. A chi altri dunque possiamo ricorrere per ottener questo aiuto che a voi, la cui misericordia è infinita, e quantunque siamo peccatori, nondimeno vi conosciamo per padre? Deh! porgete benignamente le orecchie alle nostre voci, e dateci quei salutari rimedj che vi chiediamo per curare le anime nostre. Noi vi dimandiamo il

perdon dei peccati, e però vi preghiamo a cancellarli col vostro Sangue prezioso: vi supplichiamo a toglier da noi qualunque cosa che possa dispiacervi, e però assisteteci colla vostra grazia, affinchè possiamo sempre piacere a voi, ed alla vostra Madre ss. che veneriamo in questo mese in particolar modo, per ottenere da lei la sua validissima protezione.

CONSIDERAZIONE DEL PECCATO VENIALE.

I. La malizia del peccato veniale è poco apprezzata dagli uomini, perchè scomparisce agli occhi loro, qualora confrontasi con quella del peccato mortale. Da ciò appunto ne avviene che poco valutando l'offesa che si fa a Dio con questo peccato, si commette facilmente; perchè mai se n'è concepito quel giusto orrore in cui lo dobbiamo tenere. È vero che non spoglia l'anima nostra della veste preziosissima della grazia, ma infievolisce il nostro spirito nel ben operare, e quell'amore, che noi dobbiamo a Dio, raffreddasi per questo peccato. Non cessa però il peccato veniale di essere una grande offesa che si fa al Signore, e ciò basta

a farci comprendere quanto sia da evitarsi. Che importa che la colpa veniale non sia castigata con una pena eterna? È forse per questo che non dovremo schivarla? Pensiamo che anche col veniale peccato offendiamo un Dio misericordioso, un Dio benefico, un Dio che ci mostra in mille maniere il suo amore. La maestà che si offende è infinita, dunque la offesa è gravissima in riguardo della grandezza dell' offeso e della viltà dell' offensore. Noi col peccato, quantunque veniale, offendiamo il Creatore che ci ha dato l' essere, il Redentore delle anime nostre, e quello che attualmente conservaci. E ciò non basterà per comprendere la gravezza di una tal colpa? Vorremmo forse che ci togliesse la grazia di Dio, che ci dichiarasse di lui nemici? Questo è proprio del peccato mortale: ma se non comprenderemo la gravezza della colpa veniale, diminuirà l' orrore per quello, e lo commetteremo con grande facilità.

II. Consideriamo che il peccato veniale, sebbene in paragone del mortale sia piccola cosa, nonostante espone chi lo commette a dei rischi gravissimi. Poco si bada a cadere in tali colpe, e perciò l' anima

vive abituata nelle medesime. Da ciò ne avviene, che Iddio va diminuendo le sue grazie all' anima nostra, nè versa più sopra di noi con tanta effusione i suoi favori e le sue benedizioni. Quante volte Dio ci chiama dolcemente ad uno stato migliore di vita, quante volte ci alletta a condurci in una maniera più mortificata e divota, affine di ricopiare in noi il nostro esemplare che è Gesù Cristo? E pure a così belli inviti, a chiamate sì cortesi non si corrisponde, perchè non sappiamo risolverci di emendare i nostri difetti, e vogliamo piuttosto soddisfare alle nostre passioni. Ma chi sa quanto Dio vorrà esser liberale con noi de' suoi doni? Egli si protesta di darli a chi tuttora n' è privo, e a chi ne farà buon uso, e di toglierli a chi li disprezza, a chi non li cura. Ed ecco che pel peccato veniale si espone l' uomo al rischio di commettere dei gravi peccati, per la mancanza di quelle grazie che Dio avrebbe copiosamente versato sopra di lui, se avesse corrisposto in miglior maniera ai favori celesti. E poi la consuetudine di peccare venialmente porta l' uomo, quasi senza avvedersene, per la via della per-

dizione, per questo appunto perchè il mal abito spinge a commetter dei gravi peccati. Perciò se ci preme di fuggir le colpe mortali, dobbiamo concepire un giusto orrore anche di quelle veniali, e dobbiamo accrescer la nostra diligenza per diminuirne il numero, e per evitarle quanto è possibile.

PREGHIERA

Col più vivo sentimento del nostro cuore, e con le espressioni le più sincere, v'invochiamo, Madre nostra amorosa; e perchè ci conosciamo bisognosi oltremodo della vostra assistenza ed aiuto, vi supplichiamo a non abbandonarci giammai, a non rigettarci dal numero dei vostri servi. Noi conosciamo l'enormità del peccato, ma non la conosciamo abbastanza, poichè se procuriamo di non cadere in colpa mortale, siamo però molto trascurati nel guardarci dal cadere nel peccato veniale, che è un'offesa anch'esso che si commette e si fa contro al vostro Figlio divino. A lui che è il fonte della grazia, della santità, della perfezione deve dispiacere ogni minima colpa; eppure noi scon-

sigliati che siamo, consideriamo il peccato veniale come una cosa da nulla, quasichè non ne dovessimo far conto alcuno, perchè non ci toglie l'amicizia di Dio, nè si punisce con un eterno castigo. Ah! Madre ss., voi che viveste senza esser adombrata della minima macchia di colpa, fateci comprendere una volta qual danno arrechi il peccato veniale all'anima, e fate che conosciamo come per esso si raffreddi in noi la bella virtù della carità, l'amor santo di Dio. Voi che viveste sempre pura, sempre illibata e senza macchia di origine, ci par difficile che vogliate amare e riconoscere per vostri figli coloro, che vivono una vita negligente, nè studiano la maniera di piacere del tutto a voi ed al vostro Figlio divino. Certo che vorrete impiegar meglio l'amor vostro materno, vorrete rivolgere in altri la efficacissima protezion vostra, qualora vediate che noi non vogliamo abbandonare la colpa. Senza la vostra assistenza però ci riusciranno sempre vani i proponimenti che noi facciamo, e perciò, affinchè sieno efficaci e possano esserci vantaggiosi all'anima, ve la domandiamo. Voi suggeriteci tutto ciò che vi è

grato, chè noi lo faremo; voi insegnateci la maniera di piacere al vostro santissimo Figlio, chè desideriamo di apprenderla; voi teneteci lontani da tutto ciò che può dispiacere ai vostri purissimi occhi, chè lo attribuiremo all' efficace protezion vostra; voi fate che concepiamo un vero orror del peccato che sarà un vostro dono. Il vostro aiuto lo avete dato le mille volte a chi ve lo ha richiesto di cuore: la Santa Chiesa vi onora col titolo di Vergine Ausiliatrice, e però noi speriamo di avervi in nostro soccorso ed aiuto.

GIORNO XIV.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Vi adoriamo, Sacramentato Signore, genuflessi davanti a voi, e quantunque ve ne stiate nascosto per amor nostro sotto le specie Eucaristiche, vi crediamo qui presente nostro Sovrano e nostro Re. Rivolgete dall'eterno trono di gloria su cui ve ne state assiso, uno sguardo pietoso sopra di noi, che siamo vostri sudditi e vostre creature. Vedete in quanti pericoli ci troviamo continuamente, guardate come ci premono da ogni lato i nostri nemici che non fanno mai tregua con noi; mirate com'è fiacca e vacillante la nostra natura, e come facilmente soccombe agli assalti degli avversarj. Da chi dunque possiam noi aspettare un soccorso, da chi dobbiamo attendere vigore e forza per non soggiacere, se non da voi, che siete il vigore de' fragili e che solo potete infonder lena e coraggio nell'anima nostra?

Siamo opera delle vostre mani, siamo vostri servi, ma creati per godervi in eterno; e però speriamo di ottenere la grazia vostra, col presidio della quale supereremo tutti gli ostacoli che i nostri nemici ci oppongono. Vergine ss. siamo ancor vostri figli, e perciò presentate al trono eterno di Dio le suppliche nostre affinchè sieno accolte benignamente ed esaudite.

CONSIDERAZIONE DEL PURGATORIO.

I, Consideriamo che poco si apprezzano in questo mondo le colpe leggere, quantunque siamo certi che non possiamo essere ammessi alla gloria del paradiso, senza di averle scontate, o in questa o nell'altra vita. Se dagli uomini se ne fa poco conto, come pur troppo succede, rimane tuttavia per esse un gran debito da pagarsi dopo la morte nel purgatorio. Ed ecco che noi volontariamente, almeno in gran parte, scegliamo di soffrire pene atrocissime, e ricusiamo i rimedi, mentre un giorno ci sarà inutile il pentimento di non averli adoperati quand' era in nostro potere. Un'anima nel purgatorio è immersa in un mar di fuoco, nulla diverso da quello del-

l' inferno per la sua attività; e sebbene disunita dal corpo, ne prova tutta la efficacia e il dolore. Il fuoco del purgatorio è creato dall' onnipotenza divina, non per nostra utilità ma per sola pena. Da ciò argomentiamo qual ne debba esser l' attività. È vero che le anime che patiscono in quelle fiamme, sono sicure della loro salute, e soffrono con pazienza; ma nonostante questa loro sicurezza non diminuisce ad esse la intensità della pena. Noi gemiamo e ci affliggiamo oltre modo se dobbiamo soffrire un dolore alquanto fiero per alcun tempo; che cosa faremmo se lo dovessimo soffrire a lungo, o per un' impazienza o per una lieve mancanza ai nostri doveri? E pure se non rimediamo in vita colla penitenza ai nostri falli leggeri, e non cancelliamo le rimanenze delle nostre gravi cadute, le sconteremo poi rigorosamente in quel fuoco, che poco da noi si conosce, solo perchè poco da noi si teme. Ah! guardiamo col lume della fede quel carcere, che sebbene racchiuda delle anime destinate alla gloria del cielo, non cessa però di esser un luogo di tormenti, dove quelle debbono

pagare il lor debito fino all' ultimo quadrante.

II. Riflettiamo, a cagione delle atrocità delle pene del purgatorio che meditiamo, qual debba esser la nostra carità per quelle anime afflitte. Sono esse predestinate e già sicure di lor salute, chi più di esse dunque può aspettar con ragione di esser sovvenuto e di aver soccorso da noi? Quantunque vivano fra i tormenti, non ostante sono spose di Gesù Cristo, tutte a lui son care e da lui amate, e la loro situazione penosa attende da noi le nostre orazioni. Sono esse in uno stato di termine, e però non possono sciogliere da loro que' lacci da cui sono legate, ma aspettano incessantemente chi porga loro soccorso. Noi sappiamo qual' è il loro miserabile stato, e tanto basta perchè ci dobbiamo muovere a sovvenirle, se abbiamo cuore. Sono esse debitrici alla divina giustizia, e noi possiamo soddisfare ai debiti loro, e quando non sieno più debitrici a Dio, lo saranno per gratitudine a noi. Ci saranno debitrici di quelle orazioni, di quelle elemosine, di quei suffragi, che avremo fatti per loro. Oh!

che bella cosa per noi, se potremo anticipare a quelle anime fortunate la loro eterna felicità! Esse son grate a Dio, e Iddio non negherà loro alcuna cosa che dimandino a nostro vantaggio. Se ci è dato di liberare un'anima dal purgatorio, possiamo vantare un intercessore in cielo per noi, ed un amico fedele che prenderà una viva sollecitudine del nostro bene e della nostra felicità. Ci serva questa riflessione affine di soccorrere a quell'anime fra le pene che le tormentano; e la meditazione di esse faccia sì che scegliamo la penitenza in questa vita, affin di schivare quella maggiore che dovremmo fare nel purgatorio.

PREGHIERA

Quanto sia rigorosa la vostra giustizia, quanto sia giusto il vostro rigore, pare che non lo conosciamo appieno sin qui, o nostro divin Redentore, giacchè dovrebbe essere nostro studio di portarci in maniera da non dover mai cadere nelle mani della vostra giustizia, da non provocar mai il vostro sdegno. Apriteci gli occhi, ed illuminateci la mente, o Madre santissima, su

di un affare di tanta importanza, sopra un punto di tanto rilievo. È vero che l'anime che penano in purgatorio son anime a voi dilette, benedicono la giustizia divina che le trattiene in quel carcere, e aspettano ogni momento l'istante della loro liberazione per andare a godere la gloria del cielo; ma è vero altresì che sono immerse in un mar di pene, la più piccola delle quali non può paragonarsi colla più intensa di questo mondo. Ora dunque che è in nostro potere il sottrarci da questi tormenti col soddisfare di presente alla giustizia di Dio, fate, o Vergin santissima, che alla considerazione dell'acerbità di tali pene, noi riformiamo la maniera del viver nostro, e cerchiamo il modo di piacere sempre più al vostro divin Figliuolo, collo star lontani dal peccato non solo, ma da qualunque affetto, sebben leggero, che ne potesse allontanar dall'amarlo com'ei desidera. Se voi ci degnerete della vostra assistenza, oh! quante saranno le occasioni in cui potremo meritare, profittando così della vita che Dio ci concede a vantaggio dell'anima nostra. Vi chiediamo perciò la sofferenza nelle disgrazie che ci possono accadere, la pazienza nelle tribolazioni,

la rassegnazione nei nostri travagli, la conformità ai voleri di Dio, onde sappiamo prender tutto dalle sue mani, e tutto indirizzare alla salute nostra. Che fortuna per noi se veramente faremo così, ed al punto della nostra morte troveremo soddisfatto a tanti debiti, cui avremmo dovuti pagare alla divina giustizia nel purgatorio! Per ottener questo benefizio a noi stessi, ci rivolgiamo a voi, gran Madre di Dio, che tanto potete presso di lui, perchè vegliate sempre sopra di noi, perchè c' indirizziate sempre al nostro meglio, perchè ci guidiate sempre alla perfezione. E perchè questa vostra cura ed assistenza deve essere accompagnata dalla nostra cooperazione, fate che non ci dimentichiamo giammai che ci siete madre e che volete il nostro vero bene, poichè avendo questo pensiero davanti all' animo, noi procureremo di non disgustarvi e di non dispiacervi. Questo sarà il mezzo per noi più opportuno a fuggire ogni colpa, e per iscontare nel mondo le pene che a noi sarebber dovute nel purgatorio.

GIORNO XV.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Vi adoriamo profondamente, o Sacramentato Signore e vero dator di ogni bene, e vi crediam presente nell' augustissimo Sacramento dell' altare. Da voi riconosciamo il gran benefizio che ci avete fatto, creandoci capaci di godervi e di possedervi; da voi ripetiamo la grazia impareggiabile che abbiamo ricevuto nell' averci riscattato dalla potestà del demonio, e nell' averci accolto siccome figli; da voi intendiamo di ricevere qualunque bene che possa riguardare la nostra conservazione. Solo ci dispiace che nonostante tanti favori e tante grazie di cui siete stato sì liberale con noi, non vi abbiamo mai corrisposto, nè renduto un contraccambio a chi ci ha tanto beneficato. Deh! fate, o Signore, che per l' avvenire ci mostriamo meno ingrati con voi, ed apprendiamo una volta a riferire a voi ogni

nostro bene spirituale e temporale. Ispirateci, o Vergine santissima, la maniera ond'eseguire quello che ci siam proposti di fare in questa mattina, ed otteneteci la grazia di corrispodere a ciò che aspetta da noi il vostro santissimo Figlio.

CONSIDERAZIONE DELLA MORTE.

I. È ormai decretato che noi tutti dobbiamo morire; la fede ce lo insegna, e la esperienza ce lo mostra ogni giorno. Nell'istante in cui medito questa verità, vi è qualcuno che lascia il mondo e comincia la sua eternità. Quello che ora penso degli altri, chi sa che fra poco altri non debbano pensar di me, e sul mio sepolcro non facciano quelle riflessioni che io fo su quello degli altri! Nonostante dalla maggior parte degli uomini, sebben composti di fragil creta, *lutea vasa portantes*, si vive come mai non si dovesse morire, anzi si cerca di tener lontano il pensiero della morte. Oh! che stolidezza, che cecità! Vivere come se non fossimo soggetti a morire! Tanti pensieri per le cose del mondo, e niuno per quel punto tremendo, da cui deve dipendere la nostra sorte eterna.

E a che tanto affetto per queste cose caduche, mentre fra poco tempo non ci rèsterà che un sepolcro che racchiuda un pugno di cenere, forse dimenticata perfino dai nostri amici? O morte, o morte! diceva il Profeta, quanto è formidabile il tuo giudizio, quanto sono salutari i tuoi consigli! Ah! se si meditasse seriamente che una volta si deve morire, chi potrebbe andar follemente dietro ai beni del mondo, con pregiudizio di quegli eterni che un Dio ci prepara? chi si pascerebbe tanto di pure illusioni, di cui ne conosceremo un giorno la vanità?

II. Noi pensiamo poco alla morte, e se consideriamo noi stessi muoiamo ogni giorno. Gli anni della mia vita passata, che scorser qual lampo, sono finiti per me, ed io son morto per loro. Nei giorni per me più lieti mi appresso alla morte senza avvedermene. La mia vita, le mie forze a poco a poco s'infievoliscono, e ciò mi annunzia la mia morte vicina. Se un giorno è per me torbido e l'altro sereno, spero che il primo sarà di breve durata, e l'altro temo di possederlo per breve istante, e così muoio a ciò che mi succede di prospero, oppur di avverso. E non muoiamo

ancora ogni giorno per l'infrangimento di quei legami che ci tengono attaccati alla vita? Mal per noi se questi si dovranno rompere tutti ad un tratto, e li dovrà romper la morte. Amici, parenti, onori, cariche che pur si debbono abbandonare, meglio sarà l'allontanarle volontariamente da noi, prevenendo così l'opera della morte. Questa morte continua riesce molesta, è vero, alla nostra natura, ma qualora procurisi di morire ogni giorno, si muore per vivere eternamente colla vita de' giusti.

PREGHIERA

Dolcissima speranza nostra, Maria santissima, di qual conforto, di qual consolazione non mi sarete voi mai in quel punto spaventoso che congiunge il tempo all'eternità? So che debbo una volta comparire al tribunale di Dio per rendere stretto conto delle mie azioni, ma non so l'ora, non so il momento. So che ci comparirò abbandonato da tutti; so che a nulla mi varrebbe l'essere stato distinto in questo mondo per cariche e per onori; so che niuno per potente che sia, mi può prolungare un momento di vita, la cui

durata sta nelle mani di quel Signore che mi creò. Ma se in quell' istante potrò vantare la vostra assistenza, se potrò esser protetto da voi, oh! che bella fortuna sarà allora per me. In quelle angustie di morte, quando il demonio raddoppierà le sue insidie per farmi sua preda, che consolazione sarà per l' afflitto mio spirito il potere invocarvi, chiamandovi in mia difesa e soccorso! Voi che siete il refugio dei peccatori e la consolazione degli afflitti, com' è possibil mai che non vogliate soccorrermi in quell' ora coll' ascoltar le mie voci? Se i parenti e gli amici non possono far altro in quel luttuoso momento, che unire i loro pianti alle lacrime di chi manca di vita, potete voi darci la vera consolazione, la vera pace del cuore, e rasciugare sul nostro ciglio il sudore della morte. Ma ci meriteremo noi questa preziosa assistenza? Ah! procuriamocela dunque adesso che siamo in tempo, nè ci manca il modo per ottenerla! procuriamocela coll' essere veramente devoti a Maria, col prestarle ossequio e venerazione, e con una condotta di vita che piaccia a lei. Allora sì che la impegneremo per noi, allora sì che in quelle estreme amarezze ci riempirà di

consolazione, di speranza e di confidenza. Saprà ella aiutarci contro le insidie del nostro comun nemico, saprà darci coraggio in quel punto tremendo; e noi non temeremo allora di comparire al tribunale del Figlio, perchè assistiti e protetti dalla Madre. Risolviamoci adunque ad esser suoi veri devoti: ma non consista questa divozione nella sterilità di poche promesse che vadano disgiunte dall'opere, ma nell'essere imitatori delle eccelse sue virtù. Noi conosciamo il vostro bel cuore e quanto amor ci portate, o Vergine benedetta, e però confidiamo in voi che ci darete tanto aiuto, quanto è necessario per eseguire tutto quello che vi promettiamo prostrati ai vostri santissimi piedi.

GIORNO XVI.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Sacramentato Signore e Redentor nostro dolcissimo, se confessiamo per una parte di non aver lingua bastante a rendervi le grazie dovute pei tanti benefizi che ci avete finora compartiti, siamo per l'altra costretti a coprirci di confusione e rammarico per le grandi sconoscenze ed ingratitudini, colle quali ci siamo abusati della vostra clemenza infinita; per cui non potremmo aspettarci se non che un funesto abbandono. Ma in mezzo a questa giustissima nostra confusione, il cuore ci si rialza nella speranza, che vorrete usare con noi della consueta vostra misericordia, nè permetterete che rimangano deluse le speranze di chi veramente in voi confida. Lume pertanto vi chiediamo per dissipare le tenebre della nostra ignoranza, e forza per abbracciare le virtù che troppo son necessarie al-

l' acquisto del cielo. Noi non meritiamo nulla di questo, ma se manca il merito in noi, non manca già in voi l' amore onde ci ricomprasle dalla schiavitù del demonio. Esaudite pertanto le nostre suppliche, e non riguardate chi ve le chiede, ma la Madre vostra santissima che ve le presenta per noi; in grazia della quale fate che ci riescano vantaggiose.

CONSIDERAZIONE DEL GIUDIZIO UNIVERSALE.

1. Consideriamo primieramente qual sarà il giudice che proferirà la sentenza nel giorno dell' universal giudizio. Egli è quel Signore che formidabile per la sua maestà, corteggiato dagli angioli riverenti, hai avuto fino ad ora, o Cristiano, per avvocato presso del Padre; colui che i peccatori hanno procurato coi loro misfatti di crocifiggere nuovamente, e contra di cui hanno levato la testa orgogliosa non solamente una volta, ma cento e mille, e sempre con nuovi peccati, da stancare la sua sofferenza e da provocare la sua giustizia. Si raduneranno avanti a lui tutte le nazioni del mondo,

e noi, che meditiamo questa verità, saremo piccola porzione di quelli che debbon essere giudicati. Collocherà egli le pecorelle alla destra, ed alla sinistra i capretti. Qual sarà il mio luogo in quel punto? Apparterrò io alle prime, oppure ai secondi? Oh qual consolazione di animo, qual contento per quelle semplici agnelle che seguirono la voce e la guida del loro pastore! Qual terrore e qual raccapriccio per quei capretti che si allontanarono dal pastore, e servirono alle loro concupiscenze.

II. Consideriamo inoltre qual sarà la sentenza proferita da quel Giudice formidabile. Ce l'ha già detto negli oracoli del santo Evangelo. A quelli che sono a destra dirà: « venite benedetti dal mio Padre, pigliate possesso del regno a voi preparato. » Ed ecco come rimunera il nostro buon Dio gli osservatori della sua leggo fino in quel giorno di furore e di sdegno; com'esso è pronto a beneficare, chiamando al premio i buoni, innanzi di condannare i malvagi. Oh che sentenza favorevole, oh che annunzio pieno di consolazione sarà quello pei giusti! Desideriamo che tal sentenza sia pronunciata

ancora per noi? Procuriamo che le opere nostre siano rette, e per mezzo di queste la otterremo. A quelli poi che saranno dalla sinistra dirà: « andatevene, maledetti da me, e andate al fuoco eterno. » Che parole piene dell'ira di un Dio vilipeso dal peccatore; che sentenza senza interposizione di appello! Che spavento, che orrore per i malvagi! È vero che eran già certi del loro infelice destino, ma la loro condanna di eterna riprovazione non era per anche stata ad essi fulminata da un Dio sdegnato, che conoscono per loro nemico, ed alla presenza di un mondo intero, cui si manifesta l'infallibil processo delle loro colpe. Che infelicità l'esser privi per sempre di Dio! Che tormento l'abitare in eterno coi demonj! Che doloroso pensiero il saper d'essere odiati eternamente da Dio!

PREGHIERA

Se nel giorno dell'ira vostra, o Signore, se nel giorno dell'universale giudizio, anche i giusti saranno compresi da gran timore, per vedervi giudice inesora-

bile, in faccia al mondo intero spaventato e confuso; che cosa farò mai io, che pure in quel momento dovrò essere alla vostra presenza, io che confesso di essere un misero peccatore e di avervi offeso le mille volte? Ah! che mi confondo fin d'ora al solo pensiero che in quel terribile istante, non potrò chiamarvi più padre, ma giudice severissimo, nè potrò allora confidar più nella vostra misericordia, cambiata anch'essa in rigorosa giustizia. Nè pur voi, Vergine pietosissima, vorrete mostrarvi madre dei peccatori, nè vorrete interceder per noi presso del vostro figlio diletto? E sarà possibile che non vi prenda compassione di coloro che in quel punto si vorranno rivolgere a voi, e non vi sentiate commuovere il cuor pietoso per chi allora v'invocherà? Lo so pur troppo, Vergine santissima, che in quel giorno spaventoso non vi sarà più luogo a pietà, a compassione, a perdono; e voi stessa chiederete giustizia contro coloro che hanno disprezzato e vilipeso il vostro Figlio divino. So che non vorrete allora prendervi più cura dei peccatori, perchè rigettarono il vostro patrocinio e la vostra valevole intercessione:

so che gli scaccierete da voi perchè non vi trattaron da madre, quando voi li trattaste sempre da figli, sebbene degeneranti ed ingrati. Se nell' universal giudizio adunque non resta a noi lo sperare nel vostro aiuto, nella vostra assistenza, ah! lasciate che il facciamo adesso che vi dichiarate a nostra consolazione madre di misericordia e di grazia. Fate, o Vergine ss., che sappiamo far degna stima e approfittarci della vostra assistenza, per avervi madre pietosa nel punto in cui vi paventeranno i peccatori severa ed inesorabile. Ci pentiamo fin da questo momento di non aver corrisposto a tante grazie che abbiamo ottenuto per mezzo vostro; ci dispiace di non aver corrisposto alle vostre cure, all' amor vostro materno; e però vi domandiamo umilmente perdono della nostra ingratitudine e sconoscenza. Non ci rigettate ora da voi, ma riceveteci fra le vostre materne braccia, e accoglieteci come figli, chè ci studieremo di trattarvi sempre da madre. L' idea dell' universal giudizio, dove nissuna cosa rimarrà sconosciuta e nascosta, sia quella che c' incuta un salutare spavento, onde per l' avvenire non dobbiamo

più allontanarci dal sentiero della virtù. Sia la vostra assistenza, o Vergine santissima, quella che renda efficaci queste nostre promesse e queste nostre risoluzioni.

GIORNO XVII.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Compresi dall' idea della vostra real presenza, o mio Dio, vi adoriamo profondamente, credendovi presente a noi, e per nostro amore racchiuso in quel sacro tabernacolo, dove abitate in special maniera, per trattenervi in un modo veramente degno di voi colle vostre creature. Ci conosciamo indegni di un favore sì grande e di un amore tanto costante, perchè noi al vostro cospetto non siamo che oggetti spregevoli e vili, e sebbene spregevoli e vili abbiamo ardito di alzare la fronte orgogliosa contro di voi. Ah! quante volte vi abbiamo provocato a versare l' ira vostra sopra di noi, ma la vostra misericordia ha trattenuto il flagello che meritavan le nostre colpe. Deh! fate, o Signore, che ci sappiamo prevalere di tanta vostra bontà usata veramente con chi non la merita, e che per l' avvenire

non abbiamo più ad offendervi, abusando della vostra misericordia infinita. E voi, o Vergine santissima, intercedete per noi presso il vostro divin Figliuolo, e pregatelo a concederci quello che a nome vostro gli domandiamo. È vero che siam peccatori, ma siam vostri figli, e però speriamo di essere esauditi da voi che supplichiamo ad accettare questa orazione che facciamo a onor vostro.

CONSIDERAZIONE DELL' INFERNO.

I. Che ci sia l' inferno, un luogo cioè di sempre nuovi tormenti, dove le anime dei reprobi saranno cruciate in eterno, lo ha detto Dio per i suoi profeti, lo ha confermato Gesù Cristo nel suo Evangelo, lo tiene per infallibil domma la Chiesa. La mente umana non può arrivare a comprendere quanto sia spaventoso e terribile quel carcere eterno. Il sapere che è ripieno di fiamme vendicatrici, accese dall' ira di un Dio sdegnato; il sapere che contiene in sè tutti i dolori che possono servir di tormento e di pena, è poco per comprendere la infelice condizione del dannato. Riflettiamo inoltre che il fuoco

il quale tormenta crucierà in diversa maniera i dannati; e però in una guisa affliggerà gli occhi lascivi, in un' altra le mani rapaci, in un' altra le lingue scorrette, sicchè ogni peccatore sarà punito a norma della qualità e quantità dei peccati da lui commessi. Ogni dolore sarà atrocissimo, ogni pena sarà terribile, perchè Dio si è protestato di versare il suo furore e la sua ira sopra i dannati: *congregabo super eos mala, et sagittas meas complebo in eis.* Ecco adunque che tutti i mali sono adunati sul capo dei peccatori: ecco che là in quei corpi, vi rimarranno confitte perpetuamente quelle saette medesime, che sono state scagliate contro di loro dal braccio dell' Onnipotente, dal braccio di quel Dio stesso che è stato insultato dal peccatore: ma che del peccatore si beffa e ride: *videbo et subsannabo vos.*

II. Consideriamo inoltre che saranno di una tempra ancora più cruda quei tormenti che soffrirà il dannato nell' animo. Noi che meditiamo questa terribile verità, siamo pure nati in grembo di s. Chiesa, e però che amari rimproveri, se ci dannassimo per nostra sciagura!

Qualora un Cristiano piomba all' inferno, lo stringono di catene i demonj, ed esultando sulla sua disgrazia, lo insultano col dire a lui: Ora non ha più armi da schermirsi, non la croce con cui ci scacciava da sè lontani, non l' assistenza dell' Angelo suo custode, non la invocazione di Gesù Cristo e di Maria: non più Sacramenti, non più grazia per potere risorgere dalle sue cadute. Oh! che amaro rimprovero, oh che insulti insoffribili per il dannato! sentirsi rammentare la salute che ha perduta per sempre, vedere tripudiare i demonj sulla sua sempiterna rovina! Pure avrà da soffrir tutto questo; e simile agli infelici Egiziani, che tra i vortici del mare sentivano le voci festose del popolo Ebreo, dovrà conoscere il gaudio e la consolazione dei beati, che accresceranno a lui la propria disperazione. Dall' inferno vedere il cielo, dalle fiamme vedere chi è nella gloria, che smania, che crepacuore! Diranno tra loro i reprobi con voce di livore e di rabbia: noi quì a penare, quelli a godere; noi tra le fiamme, quelli tra i gaudi, noi in questo mare di fuoco, quelli tra i giardini del paradiso. Il decreto della divina

giustizia è irrevocabile, è eterno. Non vi è più morte che metta fine ad una vita di sempiterno dolore; non vi sono più tenebre che nascondano all' occhio del dannato quegli oggetti, che vorrebbe aborrire, e non può: vi è solo l'ira di Dio, che si rinnoverà ad ogni momento contro del peccatore dannato.

PREGHIERA

Pieni di terrore e di raccapriccio, ci gettiamo ai vostri piedi, dolce speranza nostra Maria santissima, ed alla sola idea dell'inferno preparato dalla giustizia di Dio per castigo dei reprobi, restiamo spaventati e confusi. Sappiamo che il vostro figlio Gesù è morto per la nostra salute, ed a caro prezzo ci ha riscattato dalla schiavitù del demonio per ridonarci alla grazia. Sarà dunque tutta nostra la colpa se ci perderemo, e se non faremo ora frutto del Sangue prezioso che versò l'amoroso Redentore nostro sull' altare della croce. O Vergine ss. siate mediatrice fra il vostro Figlio divino e noi miserabili peccatori. Ditegli che non ritragga mai da noi i suoi sguardi pietosi, ditegli che mentre rimi-

riam le sue piaghe, ci faccia sovvenire che desse furono aperte per la nostra salvezza; che mentre lo guardiamo pender crocifisso sopra una croce, c'inspiri un vivo desiderio di soffrire le afflizioni e i patimenti di questo mondo, per iscansare le pene eterne. No, che non ci vogliamo perdere, o nostra Madre amorosa; no, che non vogliamo che sia un carcere eterno la nostra abitazione. Ah! non sia mai che quella lingua che ha servito per invocarvi, debba unirsi con quella dei demonj per maledirvi; che chi è stato vostro figlio una volta, debba esser per sempre vostro nemico; che chi ha provato la vostra assistenza e il vostro soccorso, debba poi soffrire la vostra riprovazione e la vostra disgrazia. Noi siamo creati per il cielo dove vi abbiam da lodare e benedire in eterno, e perciò otteneteci voi, o nostra avvocata, che non si confondano e non si perdano le anime nostre con quelle degli empi. Fate, o Vergin pietosa, che il frutto della redenzione sia efficace per le anime nostre, e soccorrete ed aiutate noi miseri, che sebben peccatori, pure siamo stati lavati nel prezioso Sangue del vostro figlio Gesù. Sia la vostra assistenza, la vostra materna cura quella che ci faccia fuggire

il peccato, perchè è un' offesa infinita al vostro Figliuolo, per la quale meritiamo di essere allontanati da lui, e venghiamo a perdere la sua grazia. Per procurarci questo vostro aiuto e questa protezione valevole, noi vi consacriamo i nostri affetti, i nostri cuori, le anime nostre, affinchè voi le conformiate a vostro piacere e a seconda della volontà del vostro Figlio divino. E voi, o Signore, castigateci pure in questo mondo, chè ci saranno grati i vostri castighi, purchè ci servano a sottrarci da quelli eterni: *hic ure, hic seca, hic nihil mihi parcas, ut in aeternum parcas.*

GIORNO XVIII.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Sacramentato Signore e nostro medico pietosissimo, eccoci innanzi alla vostra presenza umiliati per supplicarvi del celeste vostro soccorso. Voi frattanto ben vedete da quali infermità siamo gravati, e di quante profonde piaghe siamo ricoperti, e ne sapete pure l'opportuno ed efficace rimedio. Deh! non isdegnate di venire a curarci col balsamo del vostro preziosissimo Sangue, di cui una stilla sola è sufficente a curare tutti i mali della misera nostra natura. A dissipare pertanto l'ottusità della nostra mente, a togliere il gelo dai nostri cuori, infondete, vi supplichiamo, un raggio di vivissima luce che fughi le tenebre, e il fuoco risvegli del santo amore. Noi non abbiamo altri meriti su cui appoggiare le nostre suppliche, se non se quelli della vostra ss. Passione e morte, ma questi oh! Dio son più che

bastevoli a renderci pienamente felici: e perchè sempre più vi riescano gradite le nostre domande, ve le presentiamo per le mani della vostra Madre ss., coll' aiuto della quale non torneranno vuote sicuramente, ma ascenderanno innanzi al vostro trono come incenso odoroso in riguardo di Colei che ve l' offre.

CONSIDERAZIONE DEL NUMERO DEI REPROBI.

I. Che coloro che si dannano siano pressochè innumerabili, ce lo dice Gesù Cristo per mezzo di s. Matteo, facendoci sapere che molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti. La voce di Dio si è fatta sentire agli uomini in qualunque tempo, o per mezzo della legge di natura che parla al cuor nostro, o pei Profeti che hanno accennato alle nazioni la verità che Dio ha loro manifestato, o pei ministri dell' Evangelo, la voce dei quali è giunta fino ai confini dell' universo. Questa voce è sì chiara che penetra nelle orecchie di ognuno, ed è sì eloquente nel tempo stesso che ognuno instruisce. Dunque sappiamo che la vocazione è comune, ma la elezione è particolare. E questo appunto è ciò che

ci deve fare stare in timore, affine di soddisfare agli obblighi annessi ad una tal vocazione. Siamo chiamati, ma non siamo per questo eletti. L'esser chiamati non è nostro merito, ma è una grazia che ci fa Dio, senza che ne preceda la nostra disposizione. Per essere eletti bisogna che ci mettiamo del nostro, mentre per mezzo delle opere buone si deve render certa la nostra vocazione e la nostra elezione: *ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis.*

II. Consideriamo inoltre che pochi sono gli eletti. Il campo evangelico è grande, la vigna che il padre di famiglia ha piantato, è ampia ed estesa. In questo terreno crescono gli eletti, ma sono rassomigliati alle spiche le quali rimangono dopo la mietitura, ed ai grappoli che restano dopo la vendemmia. Che cosa sono mai questi avanzi dopo la messe recisa, dopo le uve raccolte? Chiama Dio colle ispirazioni, chiama coi gastighi, chiama colle istruzioni, colle meditazioni, ma non si ascolta, *vocavi et renuisti*; anzi si procura ogni mezzo per non sentire quelle chiamate, e per correre più liberamente le vie dell'iniquità. Si cercano consiglieri

bugiardi e ingannevoli; si vive da ignoranti sulle obbligazioni dei propri doveri; si chiudono le orecchie alla verità, per non rimanere disingannati dei propri errori, *noluerunt intelligere, ut bene agerent.* E non son queste tutte ragioni per cui si accresce il numero di quelli che si perdono eternamente? Si dannano tutti coloro che servono all'avarizia, alla voluttà, all'interesse, ed a tutti quei vizj che lusingano i sensi. Oh quanto si aumenta lo stuolo dei reprobi! Tutti gli uomini, dice s. Paolo, son messi ad una giostra, ma quanto pochi sono quelli che corrono! Coloro che stanno fermi, sono innumerabili, e non fanno altro che accrescere il numero dei riprovati. Riflettiamo ancora che di quei che corrono non tutti ricevono il premio. Che cosa dunque sarà per quelli che neppure muovono un passo?

PREGHIERA

Ah! non fia mai, o Vergine ss. e madre nostra pietosa, che chi è stato difeso da voi, assistito da voi e da voi protetto, debba nell'eternità accrescere il numero pressochè infinito dell'anime riprovate,

e cangiare la vostra protezione e assistenza colla società dei demonj. Noi che siamo nati nel grembo di santa Chiesa, che siamo stati santificati colla grazia divina per mezzo dei Sacramenti, che abbiamo ricevuto le tante volte un Dio in cibo e sostegno della nostra anima, no che non vogliamo dal canto nostro essere annoverati fra le anime nemiche di voi e nemiche ancora del vostro Figlio diletto. Se tanti e tanti sono stati sconoscenti ed ingrati ai segnalatissimi benefizi che avete lor compartito; se non hanno voluto corrispondere ai dolci inviti, che avete lor fatti per ridurli a salute, tutta ne rifondano sopra di sè la colpa della sempiterna rovina che hanno incontrata. Noi vi abbiamo invocata sempre per Madre, nè voi avete ricusato un titolo sì caro pei vostri figli. Oh! quante inspirazioni non ci avete ottenuto alle menti; con quante illustrazioni non ci ha per mezzo vostro illuminato Iddio l'intelletto; oh! come ci ha mosso dolcemente la volontà perchè ci dedichiamo ad amare il cuore pietoso del nostro Signor G. C. e il vostro amorosissimo! Se voi adunque ci avete trattati in una maniera tanto speciale, deve essere nostro speciale

studio corrispondere a tanto amore che avete dimostrato verso di noi. E siccome siamo ben persuasi, che all'amore non si corrisponde se non coll'amore; vi doniamo fino da questo momento il nostro cuore, i nostri affetti, l'anima nostra; perchè ogni desiderio, ogni pensiero, ogni sospiro sia indirizzato ad amarvi. Se voi ci darete tanta grazia di proseguire costantemente nella santa risoluzione che ora abbiam presa, potremo nutrire la bella speranza di essere sempre nel numero dei vostri divoti, da voi protetti e assistiti. Noi non riguardiamo le nostre forze incapaci ad eseguire una promessa di tanto rilevo; e però confidiamo nella vostra assistenza, sicuri essendo, che non la negate a coloro che ve la chieggono, non a fior di labbra ma con un cuor ben disposto. Siateci adunque sempre nostra avvocata, o Maria ss.; e siccome siamo creati per la gloria eterna del Paradiso, non permettete mai che la nostra società debba essere coi reprobi nell'inferno, ma fate sì che dobbiamo accrescere, dopo il pellegrinaggio di questo mondo, il numero dei beati nel cielo.

GIORNO XIX.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Ci prostriamo dinanzi a Voi in questo giorno, Sacramentato Signore, e a voi venghiamo pieni della più viva confidenza, perchè sappiamo che voi siete il Dio delle misericordie, e un Signore pietoso. Ah! che se non fosse così, avremmo dovuto le mille volte vedere, anzi risentire, i terribili effetti della vostra giustizia, perchè coi nostri peccati abbiamo provocato l'ira e la collera vostra. Pur non ostante ci avete sempre invitati a venire fra le vostre braccia amorose, ci avete richiamati a quel seno paterno aperto per amor nostro, e ci avete dato tempo a ravvederci e a pentirci. Ecco come ci avete mostrato la vostra misericordia infinita, ecco il giusto motivo della confidenza nostra verso di Voi. Ci spiace però di non avervi finor corrisposto, ma risolviamo di apprezzare per l'avvenire questi segnalati favori, e di

operare in guisa che non vi dobbiamo mai più dispiacere. Non affidiamo queste nostre proteste ai meriti nostri, perchè ci conosciamo peccatori davanti a voi, ma a quei della vostra Madre ss., che come nostra avvocata, difenderà presso di voi la nostra causa, ed accetterete dalle sue mani quello che non avremmo ardire di presentarvi da noi.

CONSIDERAZIONE DE' DUE PADRONI.

I. È oracolo infallibile del Vangelo, che nessuno può servire a due padroni, mentre comandano cose diverse. L' indole di un vero servizio non consiste solamente nell'esecuzione materiale delle incombenze, ma sì nella premura che ha il vero servo, sollecito di soddisfare ai desiderj del suo padrone. Ora come si possono dividere i nostri affetti e le nostre premure fra due che ordinano cose diverse, senza defraudare alla volontà o dell' uno o dell' altro? Noi abbiamo due padroni, uno legittimo e l' altro che si dà questo nome, ma per un potere usurpato. Il primo è Dio, l'altro è il nostro senso ribelle a Dio. Sotto il soave dominio di quello, noi siamo liberi:

sotto il giogo di questo noi siamo schiavi, e tanto più il siamo, quanto meno ci accorgiamo di essere. Nonostante la diversità di questi padroni, noi scegliamo praticamente il servizio, non del padrone legittimo ed amoroso, ma del padrone crudele e tiranno che ci opprime ogni momento. Che infelicità deplorabile è mai la nostra! Determiniamoci adunque; non potendo ad ambedue servire nel tempo stesso, serviamo a un solo, e questo sia Iddio.

II. Non può servirsi a due padroni, dice l'Evangelista, perchè chi serve a due, ne odierà l'uno e ne amerà l'altro, o ne soffrirà uno e ne disprezzerà l'altro. Il comando di questi due padroni tende a cose troppo contrarie: uno ordina ciò che amiamo, l'altro comanda ciò che odiamo. Dio c'impone di domare le nostre passioni, di far violenza a noi stessi, di raffrenare i nostri affetti, di ridurre in servitù il nostro corpo. Al contrario il senso lusinga i nostri appetiti, ci stimola a condiscendere ad essi, a godere delle creature. Dunque non si può servire all'uno e all'altro. Il voler conciliare il servizio di questi due diversi padroni è lo stesso che il volere e non volere la medesima cosa

nel tempo medesimo. Bisognerebbe infatti servire alle passioni, ai desiderj mondani, agli affetti disordinati, perchè un padrone comanda così. Dovremmo non servire alle cupidità e raffrenare gli appetiti, perchè in tal maniera comanda l'altro. Dunque è forza rinunziare a uno dei due. Rinunziamo a quello cui più dell'altro abbiamo servito fin qui, e così serviremo per l'avvenire a Dio solo.

PREGHIERA

Vergine santissima e nostra Madre amorosa, ci rallegriamo con voi per i grandi doni coi quali Dio vi ha singolarmente distinta fra tutte le altre creature, e per la grazia santificante della quale foste fornita fino dal primo istante della immacolata Concezione vostra. È vero che tutti i nemici, che tanto possono sopra di noi e ci fanno continua guerra, nulla poterono sopra la vostra bell'anima, ma ciò nonostante che luminosissimi esempi non ci avete lasciato mai voi del vostro servizio verso di Dio, che tanto vi fece grande e potente! Voi per piacere ad esso gli consacraste sino dai più teneri anni

in voto perpetuo la vostra illibata verginità: Voi quando foste eletta per esser madre del Salvatore, vi dichiaraste sua serva, e nell'onore il più grande a cui foste elevata, sapeste dimostrare l'umiltà più profonda e più perfetta. O come si trovò sempre unita la vostra volontà a quella di Dio! come sapeste sacrificargli ciò che vi era più caro e prezioso! Oh! come vi dovette esser sensibile l'offerta che gli faceste del vostro Figlio! ma pure voi stessa lo avreste immolato vittima per la nostra salute, per non sottrarvi dai voleri del divin Padre! In ciò veramente consiste il servire ad un sol padrone, a Dio solo, nel fare cioè la volontà sua, nell'adorare i suoi decreti santissimi, i suoi giusti voleri. Ah! che noi non possiamo scegliere un esemplare più bello per esser da noi imitato, di quello che ci porgete voi, Vergine santissima, in tutto il corso di vostra vita. Vi supplichiamo perciò a farci conoscere quanto siano stati divisi fin qui i nostri affetti, e quanto mai l'abbiamo sbagliata, giacchè Dio vuol tutto per sè quel cuore che per sè ha creato, *fili, praebe mihi cor tuum.* Del vostro non n'ebbero certamente alcuna parte le crea-

ture di questa terra, poichè vegliò sempre all'amore di Dio, talchè di voi si è potuto affermare quel che dicesi della sposa dei sacri cantici; che fin quand'essa dormiva, tenea gli affetti dell'anima sua tutti rivolti verso il diletto suo sposo. Fate adunque che apprendiamo da voi a servire ad un solo padrone, a quel padrone cioè da cui riceviamo ogni bene, e che ci può rendere eternamente felici.

GIORNO XX.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Sacramentato Dio e nostro pietosissimo mediatore, ritorniamo ai vostri ss. piedi per implorare dalla misericordia divina gli aiuti e soccorsi necessari, per ben trattare la causa della nostra eterna salute. È vero che il numero delle nostre colpe ci spaventa, a cagione del terribil giudizio che sovrasta a coloro che hanno disprezzato la vostra legge, ma il sapere che il nostro avvocato è il Figlio stesso di Dio, oh! quanto ci conforta e ci anima a sperare la nostra salute e la eterna felicità. Deh! non isdegnate pertanto, o Signore delle misericordie, di prendere presso l'eterno vostro Padre la difesa di noi miserabili creature, ed in questo giorno spandete sovra di noi copiosi i raggi della vostra luce, per illuminare le nostre menti e santificare il cuor nostro. E perchè più copiose vengano sovra di noi le gra-

zie celesti, interponiamo adesso i grandissimi meriti e la intercessione della vostra dilettissima Madre e avvocata nostra Maria santissima, vivamente sperando che nulla vorrete negare a sì potente mediatrice.

CONSIDERAZIONE DELLA PRESENZA DI DIO.

I. Consideriamo che la idea di un Dio che sempre ci vede, deve servire a noi di un gran motivo per tenerci lontani da offenderlo. Egli è quel premuroso pastore che ha dato la vita per le sue agnelle, che non ha risparmiato nissuna fatica per andare in traccia di quella che aveva abbandonato l'ovile. Egli è quell'amoroso padre che piange sulle sciagure del traviato figliuolo, e tutto si rallegra quando lo vede tornare alla casa d'onde partì. E alla presenza di un Signore cotanto benefico, tanto misericordioso, avremo noi cuore di cadere in peccato? Noi non possiamo sottrarci dalla sua presenza, perchè ad ogni istante ed in qualunque luogo è a noi presente: *in ipso vivimus, movemur et sumus*. La profondità dei mari

o la oscurità della notte, non valgono a sottrarci un momento da Lui. E pure si pecca come se fosse lungi da noi, anzi come se non gli dovessimo mai comparire davanti. Non ci vergognamo di commettere alla presenza di Dio quello che ci astenghiamo di fare al cospetto degli uomini. Oh cecità della nostra mente! ma verrà, sì verrà, quel giorno in cui se ci saremo dimenticati della presenza di Dio, questo Dio oltraggiato da noi saprà dirci: *coram facie mea facta sunt.*

II. Consideriamo che l'idea della presenza di Dio ci deve porgere un motivo di gran confidenza verso di Lui. Egli conosce i nostri bisogni e le nostre necessità, nè vi è chi possa provvedere a quelle com'ei ci provvede, perchè è nostro Padre. Se però vogliamo provare gli effetti di questa sua amorosa premura, è necessario comprenderla nell'intimo del nostro cuore, ed operare in maniera che siamo persuasi, che non rimane celata al suo sguardo cosa alcuna. Se non pensiamo che Dio ci vede, non possiamo crescere nulla nella virtù: al contrario se procuriamo d' imprimere nella nostra mente la idea della sua presenza, ogni

volta che ci troviamo tentati dal demonio, o allettati dalle passioni, sappiamo a chi rivolgerci per non soccombere, anzi sappiamo a chi dimandare aiuto per restar vittoriosi. Abbiamo la fonte presso di noi onde attinger l'acqua per estinguer la nostra sete; perciò serviamoci della presenza di Dio a nostro conforto, e cerchiamolo dentro al nostro cuore, ove abita certamente colla sua grazia, se il peccato non vel discaccia. Se ci studieremo di cercarlo in questa maniera, ci sarà sempre facile lo stare alla sua presenza, e camminare la via che conduce all'eterna vita: *ambula coram me, et esto perfectus.*

PREGHIERA

Compresi dall'idea di un Dio cui siamo ogni momento presenti, ci prostriamo dinanzi a voi, o Vergine ss., e vi supplichiamo della vostra assistenza, perchè non l'abbiamo mai conosciuta così necessaria, quanto al riflesso che Dio ci vede nè possiamo celare a lui cosa alcuna. Noi siamo sue creature, noi siamo suoi figli, e però vuole che come figli ci di-

portiamo, e l'amore nostro e gli affetti tutti si dirigano a lui. Ma il viver nostro, oh! quanto è stato nell'opere diverso da quello che egli richiede da noi! Lo sapete ancor voi, o Vergine ss., e ci dispiace di aver peccato al cospetto del vostro divin Figlio, rinnovando dal canto nostro in lui la passione, e trafiggendo a voi il vostro cuore pietoso. Ci siamo allora dimenticati di esser protetti, di esser difesi da voi, e di esser davanti agli occhi del nostro Dio, ma voi però non vi siete dimenticata di esser nostra avvocata e madre. E giacchè vi piace di vegliare alla nostra salute e difesa, deh! imprimete nell'anima nostra vivamente l'idea della presenza di Dio, che serva a noi per viver lontani da ogni colpa e peccato. Se voi c'impetrerete sì bella grazia, potremo trionfare di tutti i nemici che ne circondano, e che ci vorrebbero trarre ad una sempiterna rovina. Quando il demonio ci tenta, voi fateci sovvenire che siamo alla presenza di Dio; se il mondo ci stimola a seguire le vanità, gli amori profani; se c'invita a rinunziare al vivere mortificato e cristiano, voi ricordateci che Iddio ci vede; se il

senso co' suoi piaceri ci vuol far correr dietro allo sfogo delle passioni, voi parlateci vivamente al cuore, e diteci che siamo davanti a un Dio che ci osserva. Oh! che bel freno sarà il pensare continuamente alla presenza di Dio, oh! come ci servirà a star lontani dal peccato! La grazia di questo santo pensiero l'aspettiamo da voi, madre nostra, come frutto raccolto da noi in questo mese. Pregate per la salute dell'anime nostre, che costano al vostro Figlio tutto il suo sangue prezioso, e fate che proviamo così gli effetti della vostra protezione efficace.

GIORNO XXI.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Prostrati dinanzi a voi, Sacramentato Signore, restiamo veramente confusi a cagione della vostra infinita misericordia usata verso di noi, e della nostra negligenza nel corrispondervi. Ci riconosciamo altrettanti figli traviati, sordi agli avvisi del nostro padre, disobbedienti a' suoi comandi, inflessibili alle sue grazie, e però ci meritiamo di non esser più considerati da lui. Abbiamo abbandonato la casa sua, per abitare e conversare coi peccatori; ci siamo inoltrati nella via di un mondo corrotto, ed abbiamo trascurato la strada della salute. Pure voi non avete mai lasciato di richiamarci al vostro paterno seno. Se tanto grande è stata la vostra misericordia, quando veniva disprezzata da noi, ritorniamo ora coraggiosamente ai vostri piedi per implorare il perdono dei nostri peccati. Vi abbiamo

offeso, lo confessiamo, e però chiediamo a voi la grazia di saperci pentire delle offese che avete ricevuto da noi. Avvalorate, o Vergine ss., queste preghiere, e mostratevi nostra madre e avvocata, affinchè le accolga benignamente Colui che, morendo per la nostra salute, lasciò voi per nostra validissima protettrice.

CONSIDERAZIONE DELLE INSPIRAZIONI DI DIO.

I. Consideriamo che le inspirazioni di Dio possono riguardarsi simili ad uno zeffiretto che spira soavemente, del benefizio del quale se tosto non profittiamo, non possiamo esser sicuri se più potremo goderlo. *Spiritus ubi vult spirat.* Dunque se ne vogliamo sentir l'effetto benefico, bisogna che non voltiamo ora le spalle, ma che le accogliamo quando esse spirano. Dio batte al nostro cuore, e chiede la nostra corrispondenza, perchè gli apriamo. Non vuole entrare violentemente, poichè niuno che fa un benefizio, richiede di farlo a forza. Il beneficio richiede di per sè stesso corrispondenza, e perciò qualora Dio ci chiami colle sue inspi-

razioni, vuol esser tosto ascoltato. Servesi Egli talvolta a chiamarci della lingua di un predicatore, degli avvisi di un ministro di penitenza, della lettura di un libro spirituale, di un interno rimorso della coscienza, che rammenti al peccatore lo stato pericoloso in cui si ritrova. Se tali chiamate si ascoltano, felici noi! perchè Dio entrerà nell' anima nostra colla sua grazia, e noi ne risentiremo le celesti benedizioni; ma se saremo scortesi agli inviti che ci fa il nostro Dio, se non ascolteremo la sua voce, anzi se faremo strepito per non sentire, miseri noi! perchè una gran disgrazia ci aspetta.

II. Consideriamo che appunto perchè le inspirazioni di Dio sono come un vento che passa, bisogna corrisponderci con prontezza. Iddio chiama un Paolo, ed egli tosto da persecutore di Cristiani diventa un apostolo delle genti. Iddio chiama un Giacomo ed un Giovanni, ed essi abbandonano tosto le reti, e seguitano la voce del Redentore. Iddio chiama un Matteo, ed egli partesi dal telonio per andar dietro a Gesù Cristo. Sull' esempio di essi, quando Dio ci parla internamente con le sue inspirazioni, non vi frappon-

ghiamo dimora: bisogna corrispondervi tosto, bisogna tosto abbracciarle. Se noi staremo a sentire che cosa dicono le persone del mondo, se vorremo rispondere in parte soltanto, correremo rischio di rendere infruttuosa la nostra vocazione; mentre talvolta succede che le opere grandi non si mandano ad effetto pei molti ostacoli che s' incontrano. E poi qualora si ricusa una inspirazione, chi sa che non si rigetti il mezzo a cui era unita la nostra eterna salute? Per questo appunto è necessaria alla ispirazione la pronta corrispondenza, ed un animo ben determinato per eseguirla. Qual cura, qual conto facciam noi di queste inspirazioni, di queste chiamate?

PREGHIERA

Voi sì che corrispondeste davvero, Vergin santissima, alla grazia di cui foste arricchita da Dio. Oh! come crebbero ad un grado eminente nella vostra bell'anima le virtù tutte, delle quali Dio vi adornò, e qual cumulo di meriti sublimi poteste voi presentare al vostro Creatore! Bastò che un angelo vi parlasse, e

tosto chinaste la fronte, e vi dichiaraste umile ancella del Signore; bastò che conosceste la volontà del Divin Padre sulla passione del Figlio, perchè subito glielo offeriste in vittima per la nostra salute. Ah! che sproporzione non passa mai fra voi e noi che pure vorremmo esser vostri seguaci! Oh! quante volte Dio ci ha parlato al cuore, e ci ha steso le braccia per sottrarci dalla rovina, e noi non lo abbiamo apprezzato! E non ci ha voluto dire con la morte di quel parente o di quell' amico, che distacchiamo i nostri affetti dalle creature del mondo per rivolgerli a lui; con quella malattia non ci ha voluto dire, che non siamo così solleciti per la cura soverchia del nostro corpo, ma che ne abbiamo un poca più per l'anima nostra? Ah! come le conobbero bene queste inspirazioni, e come corrisposero a queste chiamate un s. Francesco d'Assisi, un s. Brunone e tanti altri santi che non esitarono un momento a consacrarsi al vostro servizio. Sull' esempio vostro, Vergin ss., e su quello dei vostri seguaci, ci risolviamo ad accettare, come speciali favori, le inspirazioni che Iddio si degnerà di mandarci, quantun-

que non abbiamo corrisposto fin ora a tante che egli ne ha compartite. Noi vi rendiamo un ossequio particolare in questo mese, perchè vogliamo provvedere alle anime nostre per mezzo della vostra assistenza, e però poco ci avrebbe giovato l'esserci qui radunati, se ne dovessimo uscire con le stesse abitudini e imperfezioni. Deh! fate dunque, Vergin ss., che ascoltiamo volentieri le voci del vostro Figlio, colle quali ci parla al cuore, e che dopo averle ascoltate non sieno un suon passeggero, ma vi corrispondiamo colla nostra cooperazione.

GIORNO XXII.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Amabilissimo Redentor nostro, ah! diceste pur bene che le vostre delizie sono il trattenervi con noi, il conversare con noi: *deliciae meae esse cum filiis hominum,* ah! diceste pur bene. È vero che vi partiste da questa terra colla vostra presenza corporale, ma ciò nonostante non ci avete lasciato orfani, giacchè siete rimasto con noi vivo e vero nell' Eucaristico Sacramento. O gran degnazione di un Dio verso le sue creature, o amore ammirabile e senza pari! Se aveste ricevuto da esse un onore essenziale, allora intenderei bene il vostro impegno e la vostra premura verso di loro; ma perchè voi siete stato sempre lo stesso anche avanti che gli angeli ed i beati fossero la vostra corte lassù nel cielo, comprendiamo che è stato solo effetto del vostro amore il riamarci. Ah!

che questa considerazione ci fa umiliare davanti a voi, perchè conosciamo di esservi stati ingrati e di non aver corrisposto a tanta vostra bontà. Sia il vostro spirito quello che illumini le nostre menti; e ora che siamo in tempo, apprendiamo una volta ad amarvi. E voi, Vergin ss., che sapeste sì ben corrispondere all' amor di Dio, concedeteci un poco di quel fuoco celeste di cui ardeva il cuor vostro, affinchè possiamo piacere al vostro ss. Figlio e Redentore delle anime nostre.

CONSIDERAZIONE DI GESÙ BAMBINO.

I. Nasce il Re della gloria in una casa non propria, a tutti incognito e sconosciuto, e solo si manifesta a dei semplici pastori. Questo è un gran motivo per noi, affinchè impariamo nella nascita di Gesù Cristo l' umiltà, mentre egli ce ne ha dato un esempio luminosissimo. Questo precetto lo dà a noi il Salvatore dalla stalla, dal presepio, dalle fasce. Che mai vogliamo di più? Si umilia un Dio facendosi uomo, e discende fino all' abiezione, prendendo le sembianze di peccatore. Ora

che motivo abbiam noi di pascolare la nostra superbia, la nostra alterezza? Noi siamo vil polvere e cenere; conosciamo la nostra bassezza, e nonostante alla pratica non ne siamo convinti. La umiltà di Gesù bambino è di tal natura, che lo porta ad occultare fino la sua maestà, le sue perfezioni! E l'uomo non ha altro studio che di manifestare quel poco di bene che ha, e che realmente non è nulla di suo, mentre tutto lo deve ripeter da Dio. E quando mai, o Signore, impareremo dal vostro nascimento questa bella virtù, questa eccellente prerogativa?

II. Dalla nascita di Gesù Cristo dobbiamo imparare la ubbidienza, giacchè la ubbidienza fu il primo atto che esercitò Cristo nascendo. Egli Re dei Signori, non sdegna dipendere dai cenni di un re terreno, e colui che viene al mondo per togliere il peccato, si sottomette ad un peccatore. Gran motivo per l'uomo di esercitare questa virtù, e di non riguardare la persona che comanda. La nostra ubbidienza tanto più è stimabile, quanto è maggiore l'umiltà che in essa esercitiamo. Se vogliamo imitare in ciò Gesù Cristo che viene al mondo per essere il

nostro esemplare, bisogna che impariamo a riconoscere Dio in chi ha autorità di comandarci. Gesù bambino dipende dalla sua Madre, ossia che lo accolga fra le sue braccia, o lo ponga sul fieno. Questa è una lezione troppo eloquente e manifesta per noi, dalla quale dobbiamo imparare quanto ci sia necessario il lasciarci dirigere e regolare da chi ci guida; e ciò tende certamente al nostro spirituale vantaggio. La pratica di questa massima forma una gran parte dell' imitazione di Gesù Cristo per chi è soggetto. Ma quanto raramente si esercita dai Cristiani!

PREGHIERA

Eccoci nuovamente prostrati ai vostri piedi ss., o Madre nostra pietosa, e vi supplichiamo a mostrare al cuor nostro il frutto del vostro sen verginale, il nostro Signor Gesù Cristo. Vi dimandiamo questa grazia perchè vorremmo conoscere alfine quanta differenza passi fra la vita che menò il vostro diletto Figlio e la nostra, e vorremmo nel tempo medesimo provvedere a noi stessi col riformare la maniera del nostro vivere. Abbiamo consi-

derato in questa mattina la nascita del divin Redentore, e Voi fateci ben conoscere, o gran Vergine, che Egli si è abbassato fino a vestire la condizione nostra mortale, si è assoggettato all'umane miserie, si è sottoposto agli stenti, ha voluto patire, ha voluto soffrire solo per nostro amore, per toglierci dalla schiavitù del demonio, per sodisfare alla giustizia di Dio, affine di salvare le sue creature. Ma questo suo amore, questa sua immensa bontà, ricordiamoci che se verrà disprezzata dall'uomo, si cangerà in altrettanta collera, in altrettanto furore, e quell'agnello timido e mansueto che non gettò un grido sotto la forbice del tosatore, diverrà un leone fierissimo che saprà spaventare colla sua voce, coi suoi ruggiti. Ora però che ce lo mostrate tenero pargoletto, che ce ne fate sentire i suoi vagiti, i suoi pianti, fate che il nostro cuore conosca che cosa ci dicono, e che voglia dire un Dio che nasce uomo fra gli uomini. Egli è venuto a estirpare il peccato e a fargli apertissima guerra; e però se vogliamo godere del frutto della sua nascita, dobbiamo distaccare la nostr'anima e i nostri affetti da tutto ciò che può esser vizioso e che può indurci

al peccato. Egli venne a portare la pace agli uomini, ma noi non possiamo godere sì bella pace, se vogliamo unire la falsa pace del mondo con quella che un Dio fatt'uomo porta qui in terra, e però dichiariamo una volta guerra continua al mondo, e così avremo la vera pace. Amiamo i patimenti, le umiliazioni, gli stenti, le tribolazioni, e in tal guisa ricopieremo in noi in qualche maniera quanto soffrì Gesù nel suo nascere. Ecco quali idee risveglia la meditazione di un Dio fatt'uomo per nostro amore. Ah! fate però, o Vergin ss., che non sieno passeggere nell'anima nostra queste considerazioni, ma che ci servano a conformare la nostra vita su quella del vostro divin Figliuolo, che in questa mattina ci avete mostrato pargoletto per la nostra salute.

GIORNO XXIII.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

O Voi che a nostro conforto siete voluto rimanere con noi in una maniera prodigiosa nell'eucaristico Sacramento, noi vi conosciamo per nostra fedele scorta nel periglioso cammino di questa vita. Siamo miseri pellegrini, e non abbiam qui stabil dimora, ma una sempre durevole ci attende. Per rintracciarla adunque senza timore di perderci, abbiam bisogno di Voi, perchè diversamente saremmo naviganti in un mar tempestoso senza il nocchiero; saremmo agnelle senza il pastore che ci guidasse all'ovile. Forse per lo passato ci siamo troppo fidati di noi, ed abbiamo poco ricorso a Voi che siete la nostra guida sicura, e però l'abbiamo sbagliata; trovandoci sull'orlo del precipizio, è stata vostra mercè se non vi siamo caduti. Perciò ci gettiamo ora fra le vostre braccia, o Signore, per non perderci mai più

in avvenire; giacchè voi non ci avete creati alla perdizione, ma alla salute. Siate adunque la nostra scorta per giungere alla sempiterna felicità, ed ascoltate benignamente da noi quello che vi domandiamo in vantaggio dell'anime nostre. La santa Chiesa, e noi con essa vi diciamo: *tu dux ad astra et semita, sis meta nostris cordibus, sis lacrymarum gaudium, sis dulce vitae praemium.*

CONSIDERAZIONE DEGLI ESEMPI DI CRISTO GIOVINE.

I. Consideriamo che poche cose ci raccontano gli Evangelisti della vita di Cristo giovine, ma quelle poche valgono molto a bene considerarle. Egli va al tempio con Maria e con Giuseppe, e partendo essi da Gerusalemme, convien loro ritornar colà dove l'avevano smarrito per ritrovarlo. Riflettiamo ora che bisogna andare al tempio se vogliamo trovare il Signore, vale a dire che egli certamente non si trova fra coloro che vivono nelle delizie, nei piaceri, tra le dissipazioni e le distrazioni del secolo: ivi si perde piuttosto che ritrovarlo. Pensiamo ancora che

mentre Cristo cresceva in età, cresceva ancora in sapienza e grazia. È vero che per natura sua fu egli ripieno di grazia e di sapienza fino dal primo istante della salutifera incarnazione, ma nondimeno volle sembrar di crescere esteriormente a proporzione della sua età, adattando ad essa la sapienza e la grazia agli occhi degli uomini. Queste virtù in noi hanno bisogno di un vero e reale accrescimento, e però apprendiamolo dagli insegnamenti di Gesù Cristo, affinchè non si cresca solo negli anni, e nulla nelle virtù. La sola sapienza delle cose mondane è stimata stoltezza avanti gli occhi di Dio: perciò studiamoci di fare un vero progresso in quella sapienza che piace a lui, e procuriamo che la nostra vita, le nostre opere buone crescano daddovero di giorno in giorno, per evitare la condanna del servo inutile che tenne il suo talento senza negoziarlo.

II. Consideriamo che il silenzio degli Evangelisti ci porta a meditare altre cose della vita privata del Redentore. Egli venne al mondo per la salute degli uomini, e questa grand'opera fu affidata a lui dall'eterno suo Padre. Perciò di un

affare tanto importante ne dovette trattare con lui, onde placarne lo sdegno conceputo contro di noi, essendosi egli fatto nostro mallevadore e nostro avvocato. Furono fin d'allora a lui presenti i miei ed i vostri peccati, motivo di gran tristezza e di duolo. Vide fin d'allora che molti degli uomini avrebbero disprezzato le sue grazie, e tutto quello che avrebbe sofferto per essi loro. Che cosa avrà veduto di noi che qui meditiamo? Pensiamo ancora qual sarà stata la sua conversazione con la sua ss. Madre e con s. Giuseppe; quali saranno stati i colloqui, quali i discorsi scambievoli, e poi mettiamoli a confronto con quelli che noi facciamo. Quante volte per un troppo libero conversare si offende la carità, è violata la verecondia, ne riceve un orribil guasto la castità! E poi a tanto danno si prende riparo? Si procura di ristorare il mal fatto? quali sono i mutamenti introdotti nella maniera di vivere? Si meditano talora le massime eterne, ma poco ci curiamo di venire alla pratica: le parole son buone, ma esse sole non servono; ci vogliono i fatti, e quelli pur troppo mancano. Per trarre adunque un qualche frutto dal meditare di questo

giorno, procuriamo di emendarci se siamo stati occasione di scandalo agli altri, col trattare nostro, poco castigato e poco modesto.

PREGHIERA

Nostra madre amorosa Maria ss., e vera Madre del divin vostro Figlio e nostro Redentor Gesù Cristo, voi che nel mostrarcelo fra le vostre braccia tenero Bambinello fatt' uomo per noi, ci avete voluto insegnare qual debba essere il nostro amore verso di lui, e la nostra riconoscenza; in quest' oggi che ne abbiamo considerato gli esempi che ha lasciato di sua gioventù, fate che ci studiamo d' imitarli e di ricopiarli. O quanto potremmo acquistare per l'anima alla sola meditazione di quella breve ma significante notizia che di lui ne lasciò scritta l'Evangelista: *et erat subditus illis!* Ecco il perfetto esemplare che si propone a noi da imitarsi, esemplare che non possiamo scegliere a nostro talento, ma che dobbiamo necessariamente ricopiare in noi stessi, perchè questo Dio fatt' uomo ci ha detto che dobbiamo esser suoi imitatori. Ah! come sapeste ben

rilevare tutte le sue perfezioni, Vergin ss., e quanto bene sapeste eseguire i divini precetti, di cui era Egli maestro. È vero che il vostro divin Figlio pendè sempre dai vostri cenni materni, ma il conversare con lui, il dimorare con esso lui, vi servì di una meditazione continua per rendervi sempre più perfetta, sempre più simile a lui, sempre più grata a Dio. E per questo, noi non possiamo far altro che dispiacervi, mentre quantunque abbiamo lo stesso esemplare sul quale voi diveniste tanto perfetta, noi ci troviamo pieni di mancanze e d'imperfezioni, e Dio voglia che del tutto non siamo lontani da lui. In Gesù voi aveste un figlio obbediente, ed in noi se pure siam degni di essere riconosciuti per figli, voi ravviserete de' figli indocili e disobbedienti, dei figli disamorati, sicchè è solo effetto della vostra misericordia se continuate a tenerli sotto la vostra tutela. Deh! finiamo di essere ingrati verso una madre che tanto ci ama; cessiamo una volta dal disgustarla colle offese che facciamo al suo diletto Figliuolo, e piuttosto per quei giorni che ci rimangon di vita, adoperiamoci a corrispondere in qualche maniera all'amore che porta a noi, ed alle cure

materne ch' ella impiega a benefizio dell' anime nostre. La ingratitudine è un vizio troppo deforme, e costringe quasi di per sè stesso ad allontanarsi dall' ingrato colui che una volta beneficollo. Procuriamo adunque che la Vergin ss. non si allontani da noi, e non ci rigetti dalle sue braccia per la ingratitudine nostra. Ma se vogliamo ottener questa grazia, dobbiamo occuparci nel suo servizio, dobbiamo corrispondere all' amor suo, e dobbiamo imitare gli esempi del suo santissimo Figlio.

GIORNO XXIV.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Sacramentato Signore e Salvator nostro pietoso, eccoci genuflessi davanti a voi per tributarvi i nostri omaggi e le nostre adorazioni, perchè ci riconosciamo vostre creature, da voi salvate da un'eterna disgrazia, e sottratte all'ira di Dio per lo mezzo del vostro sangue prezioso sparso per la nostra salute. Confessiamo, gran Dio, che tutto quello che avete fatto, lo avete fatto per noi, e però avete vestito la nostra misera umanità, avete menato trentatrè anni di una vita penosa, e siete finalmente morto per nostro amore sopra una Croce. Nè tutto ciò pose fine a tanto amore per la nostra salute; poichè assiso alla destra del Divin Padre, avete perorato la nostra causa, nè cessate di perorarla. E noi, oh! quanto poco abbiamo apprezzato le vostre grazie, mentre non ci siamo mai adoperati a ban-

dire dalle nostre anime il peccato, e ad allontanare i vizi, che quasi altrettanti lacci, ci arrestano dal rivolgerci a voi. Deh! fate adunque, Signore, che quel divino spirito, che illuminò le menti de' vostri apostoli, infonda ancor nelle nostre un raggio della celeste sua luce, che ci faccia conoscere i nostri peccati per saperli piangere e detestare, e ci faccia comprendere appieno quanto avete fatto a nostro vantaggio, per poter sempre più apprezzare i vostri favori e le vostre misericordie.

CONSIDERAZIONE DEGLI ESEMPI DI G. C. NEL DESERTO.

I. Consideriamo che Gesù Cristo per essenza di sua natura perfetto, dopo aver dato agli uomini ammirabili esempi di santità, avanti di comparire in faccia al mondo per istruirlo colla sua celeste dottrina, si ritira in un deserto, ove lungamente digiuna. Da questo misterioso ritiro dobbiamo apprendere quanto ci sia necessaria la mortificazione della carne ed il castigo del nostro corpo. Noi portiamo continuamente con noi dei nemici,

e contro questi bisogna sempre combattere, perchè non abbiano a superarci colla loro forza che è grande. Gesù Cristo ci ha ammaestrati della maniera che dobbiamo praticare, affinchè non signoreggino sopra di noi. Egli ci ha insegnato la mortificazione non solo colle parole ma coll'esempio, ed una tal mortificazione appunto è per noi un contrassegno di esser cari a Gesù Cristo: *qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis.* Dunque bisogna dare alla radice del male, e questa radice è la nostra carne, per cui si alimentano le passioni e gli affetti disordinati. Perciò abbiamo gran bisogno di mortificarla, e mortificarla in modo da renderla soggetta e ridurla in servitù. La renderemo così per lo mezzo di qualunque astinenza che da noi facciasi; anzi dobbiamo procurare che la nostra astinenza non sia solamente esteriore, ma accompagnata dall'interiore. Se faremo così, potremo dire di aver profittato nella scuola del nostro divin Maestro dataci dal suo ritiro nel deserto.

II. Il ritiro di Gesù Cristo oltre ad insegnarci la mortificazione, c'insegna ancora che la nostra vita deve essere ac-

compagnata dall' orazione. Gli anni che menò il Redentore privatamente, secondo quello che pensano molti santi, gli passò in un' altissima contemplazione. Che cosa adunque avrà fatto in quei giorni che volle consumare in un rigoroso silenzio, anzi in un severo ritiro, se non che pregare dall' eterno suo Padre la salute degli uomini, e placarne l' ira concepita contro di essi per la enormità dei loro peccati? C' insegna egli allora come la orazione deve esser costante, mentre quel ritiro non fu di breve durata, ma lo volle proseguire per bene quaranta giorni: ci fa vedere che noi quando preghiamo, non dobbiamo esser distratti dagli oggetti terreni e dai rumori del secolo, e che la nostra mente deve esser tutta rivolta a Dio, da cui intendiamo implorare misericordia. Ecco quanto è eloquente pel Cristiano la taciturnità di un deserto ove abita il Redentore, ecco quanti precetti possiamo imparare da Gesù Cristo che abbandona tutti, e solamente cerca la solitudine. A fronte di ciò, che saranno gli amatori del mondo, degli spettacoli, dei divertimenti, dei passatempi? Il contrapposto di questi colla vita di

Gesù Cristo è chiaro; la conseguenza è troppo evidente.

PREGHIERA

Il vostro divin Figliuolo, o Maria ss., che è la stessa santità, il fonte e la origine della grazia, il vostro Figliuolo adunque si separa da tutti, e sceglie un deserto per abitarvi? Oh! che opposizione non riscontriamo mai noi tra l'esempio che egli ci ha dato in quel rigoroso ritiro, e la maniera nostra di vivere! Egli c'insegnò quanto sia necessaria la ritiratezza, la mortificazione della carne, l'uso frequente dell'orazione, e noi al contrario c'inoltriamo nel mezzo al mondo, ci studiamo di comparire, ci spiace di non esser considerati, di non esser riguardati; e invece di apprezzare la mortificazione e la umiltà della croce, ci studiamo di soddisfare ai nostri capricci, alle nostre voglie. Così adunque si corrisponde dai redenti agli insegnamenti lasciati loro dal Redentore, così cercasi di ricopiare quell'Esemplare divino di perfezione che ci ha preceduto coll'esempio e coll'opera? Voi sì, Vergin ss., che sapeste prevedere

quello ch' egli voleva insegnarci, e però fino dalla vostra più tenera età vi separaste dal mondo, e fra le mura del Santuario sapeste trovare la solitudine ed il ritiro che serve ad unire le anime più strettamente a Dio! Voi nell' età giovanile faceste della vostra propria casa la vostra solitudine, e vi ritiraste dal mondo, quando gli altri più cercano di comparirvi. Vi salutò l' angelo Madre di un uomo Dio, ma vi trovò sola, tutta immersa nelle contemplazioni della perfezione di quel Signore, che poi recaste nel vostro seno. E noi che siamo vostri figli, ah! quanto ci conosciamo da voi dissimili, quanto siamo lontani da quegli esempi, che il vostro Figlio e voi ci avete dati continuamente. Oh! quante belle virtù vediamo esercitate da voi, ma noi non ci siamo dati premura alcuna di ricopiarle. È vero che abbiamo dimandato le mille volte la vostra assistenza, ma non vi abbiamo mai corrisposto, perchè non abbiam procurato di vero cuore di seguire i vostri insegnamenti e i vostri consigli. Ci avete parlato all' anima con tante inspirazioni, ci avete tante volte allontanati dall' offendere il vostro Figliuolo, ma non ab-

biamo fin qui apprezzato le vostre cure. Ci muovano almeno i luminosi esempi che ci ha lasciato in ogni età della sua vita il vostro dilettissimo Figlio, e questi destino in noi il desiderio d'imitarli costantemente.

GIORNO XXV.

ORAZIONE PREPARATORIA

Eccoci nuovamente davanti a voi, Sacramentato Signore, per tributarvi le nostre adorazioni, riconoscendovi come nostro primo principio ed ultimo nostro fine. Da voi ripetiamo tutti i segnalatissimi benefizi che ci avete compartito per vostra misericordia, oltre ogni merito nostro, avendoci tratti dal nulla, arricchiti della vostra grazia, e fatti capaci di godervi in eterno. È dunque nostro preciso dovere il corrispondere a tanta bontà; dobbiamo adunque indirizzare tutte le nostre azioni al conseguimento di quel fine pel quale siamo stati creati, e dobbiamo tenervi per l'unico oggetto dei nostri pensieri ed affetti. Conosciamo questa verità e ci confondiamo nel tempo stesso perchè è stato fin qui il nostro cuore diviso, ed abbiamo preteso di conciliare l'amore mondano, con quello do-

vuto a voi sommo bene. La vostra grazia santissima illumini il nostro intelletto, e muova la nostra volontà, affinchè non vi perdiamo mai di vista in tutte le nostre azioni. Vergine ss., concorrete colla vostra assistenza, onde si adempiano questi nostri desiderj, e fate che le opere nostre corrispondano sempre a questi.

CONSIDERAZIONE DI GESÙ CROCIFISSO.

I. Appressiamoci in questo giorno, guidati dai più vivi sentimenti di fede e di tenerezza, a piè della croce, e consideriamo qual è la vittima che si sacrifica su quell'altare per la nostra salute. È il santo dei santi, che vestendo le sembianze di peccatore, tutto si tira addosso il peso dei nostri falli, e sborsa col suo sangue al Divin Padre il prezzo del nostro riscatto. Egli ci si presenta innanzi umile e abietto per guadagnare i nostri cuori. Pure quanto più ci comparisce deforme, tanto più dobbiamo stimarlo degno dei nostri affetti, perchè pel solo amor che ci porta è divenuto così. Ogni sua piaga è un testimone della sua tenerezza, ed è una lingua che dimanda la no-

stra corrispondenza. Il capo coronato di spine, le mani e i piedi trafitti da chiodi, il seno aperto da una crudele ferita, oh! come parlano tacitamente al cuore dell'uom cristiano! Il Re della gloria vilipeso da' suoi nemici, è abbandonato fino dall'eterno suo Padre. Ahi! che doloroso abbandonamento! quegli nelle cui mani stanno i tesori del cielo, spogliato e ignudo! quegli che ha dato la vita agli uomini, metter la vita per essi, e essere crocifisso da quelli cui dette la vita! Oh! che oggetto degno delle nostre meditazioni, e valevole a destarne il più sensibile dolore! tanto più che noi coi nostri peccati gli abbiamo rinnovati gli orrori di sua passione. Chi è tra noi che qui meditiamo, che ardisca dire diversamente?

II. Gesù muore per noi, e noi bisogna che muoiamo al mondo, e muoiamo a noi stessi. Alla considerazione di un Dio che muore per espiare i peccati del mondo, comprendiamo in quale stima si debban tenere le ricchezze, gli onori, i piaceri del mondo che tanto lusingano, che c'ingannano tanto. Se noi vogliamo vivere a norma delle sue leggi, delle sue massime, dei suoi esempi, è impossibile che siamo

mai seguaci della croce e degli insegnamenti del Redentore. Se nel mondo saremo disgraziati e trattati com'esso, allora cominceremo a vivere a Dio, e troveremo le nostre glorie nell'umiliazione della croce, le nostre ricchezze nella sua povertà, e le nostre delizie nella sua stessa passione. Noi però non potremo mai ottener tutto questo, se non muoiamo al mondo e a noi stessi. I nostri appetiti, i nostri sensi, le nostre inclinazioni ci dettano una legge tutta opposta alle lezioni di mortificazione e di penitenza, che ci dette dalla croce il nostro Signore Gesù Cristo: perciò appunto bisogna che i nostri sensi sian ridotti in servitù, i nostri desiderj repressi, gli affetti purificati. Se morremo a tuttociò, se insomma morremo a noi stessi, vivremo di quella vita cui ci ha chiamato un Dio che muore fra le afflizioni e i tormenti, e se avremo abbracciato in terra la croce nella vera umiliazione del cuore, diverrà essa nel cielo la nostra corona e la nostra gloria.

cuor nostro ci dice che è fatto per lui. Chè se noi scortesi ai suoi inviti seguiteremo d' offenderlo e strapazzarlo, lo proveremo nostro malgrado terribile, quando sederà giudice severissimo di noi peccatori. Come potremo allora sostenere la vista del tremendo suo volto, come ascoltare il suono dell' adirata sua voce? Deh! otteneteci, Vergine santissima, che abbiamo presente all' anima questo Dio terribile, quando le passioni ci assalgono, quando ci lusingano gli appetiti, quando i nostri affetti ci vorrebbero spingere al male. Un tal pensiero ci farà superare tutte le tentazioni, e ci terrà lontani dal peccato; ed allora conosceremo evidentemente quanto questo Signore sia per essere oggetto della nostra felicità nella gloria del paradiso. Allora sì che vedremo quest' uomo Dio, che abbiamo considerato in questo giorno crocifisso per noi, assiso sul trono della sua gloria, cinto di eterno splendore, fregiato di real corona, in cui si cangiò quella di spine, corteggiato dagli angioli, e voi presso il suo trono, Vergine santissima, costituita regina del cielo. Avremo noi, vostra mercè, sorte sì bella? noi tutti che ci tro-

nostra giustificazione, i Ministri dell'Evangelo per istruirci. E non richiede tutto questo da noi un amore corrispondente?

II. Che amiamo Dio a noi lo richiede il cuor nostro. Riflettiamo che l'amore non è una cosa estranea a noi, ma siamo portati ad amare per una natural tendenza e disposizione di natura, dimodochè l'uomo ragionevole non vive senza amare. Ora se quest'amore tanto più deve crescere in noi, quanto più è degno l'oggetto che si ama, o sia che riguardisi intrinsecamente e in sè stesso, o estrinsecamente e a nostro vantaggio, ragion vuole che da noi si ami puramente Dio, coll'amore più intenso per esser lui perfettissimo, e per averci sommamente beneficati. Non ostante dall'uomo, non so se più ingrato al suo Dio o più crudele contro di sè, si risolve praticamente al contrario. Si ama, ma si amano le creature, e si antepongono al loro Creatore; si ama, ma si amano le passioni che piuttosto debbono raffrenarsi e domarsi; si amano oggetti di tal natura, che qualora abbiano ottenuto il nostro amore, arrecano dispiacere interno e disgusto. Pensiamo che il calice di Babilonia è pieno di falsa

dolcezza, che poi si cambia, quando è nel seno, in altrettanto tossico amaro. Così è dell' amore da noi posto nelle creature, e rubato al Creatore. Se noi desideriamo la vera pace dell' anima e la nostra felicità, ah! consacriamo a Dio il nostro cuore, ed in Lui troveremo la sorgente di ogni piacere. Riflettiamo che egli ci comanda di far quello a cui tendiamo per inclinazion di natura, e però non trascuriamo più a lungo di sodisfare a questo precetto.

PREGHIERA

Prostesi a' vostri piedi, Vergine santissima, vi chiediamo in questo giorno una grazia, ma vi confessiamo che abbiamo rossore nel chiedervela, perchè l' esserne stati privi fin qui ci fa comparire troppo ingrati in faccia al vostro Figlio divino. Ci rivolgiamo dunque a voi, perchè c' insegnate la maniera di amare teneramente il nostro buon Dio. Voi che aveste un cuore veramente formato su quel di Dio, voi che apprendeste da Lui la vera maniera di amare, e perciò a Lui sapeste rivolgere il vostro amore senza dividerlo

Gesù Cristo superò quello di tutte le altre creature; nelle quali si trova diviso in oggetti diversi, mentre il suo era tutto rivolto nell' amare il suo Figlio divino. Perciò appunto superiore a tutti dovette essere il suo dolore, ossia che vedesse oltraggiato e vilipeso il Redentor dalle turbe, o lo mirasse coronato di spine, o l' osservasse pendere dalla croce morto pei nostri peccati: *plus omnibus dilexit, propterea et plus doluit.* Oh! quai sentimenti di compassione non dovrebbe eccitare in noi la meditazione di Maria addolorata! Il solo riflesso che coi nostri peccati siamo concorsi alla crocifissione del Redentore, dovrebbe essere un sufficente motivo, non solo capace a destare in noi compassione verso quest'afflittissima Madre, ma più che bastevole ad eccitare lo spirito per dimandarle perdono dei disgusti che ha ricevuto da noi, e per darle una dolce allegrezza nel vederci ricorrer pentiti ai suoi piedi. E Dio volesse che non le avessimo rinnovato i dolori che provò sul Calvario, quando pe' nostri peccati il suo divin Figlio sborsava al Padre dall' altar della croce il prezzo del nostro riscatto! Potremmo asserire, noi che siamo qui riuniti, di non

essere stati causa di questa dolorosa crocifissione?

II. Riflettiamo che se la Vergine amò il suo Figlio, amò ed ama noi ancora, giacchè a lei fummo raccomandati dal Redentore siccome figli. Fu per cagione dell'amore per l'uman genere che ancor essa concorse al sacrifizio di G. C. conoscendo che la morte di lui ci avrebbe arrecato la vita. Perciò appunto soffrì volentieri tutti i dolori che incontrò nella passione e morte del suo diletto, ed offerse sè stessa col Figlio, avendo con lui la medesima volontà della nostra salvezza: *erat una Christi et Mariae voluntas.* Maria dunque soffrì molto, e soffrì molto per amor nostro; e però ragion vuole che noi per amor suo mortifichiamo i nostri sentimenti, a lei offeriamo gli affetti, e per lei domiamo le nostre passioni. Se vogliamo conoscere quanto ella desidera da noi, consideriamola a piè della croce, e pensiamo qual era la sua situazione nella morte del Redentore, ed allora non ci riuscirà increscevole l'abbandonare i piaceri del mondo, ed abbracciare a suo onore la mortificazione ed i patimenti. Se bramiamo ricavar frutto da quello che

abbiamo considerato, non dobbiamo cercar soltanto di far compagnia alla Vergine, o quando accolse i Magi che adoravano il Figlio, o quando con lui trovossi alle nozze di Cana, ma dobbiamo procurare di accompagnarla sopra il Calvario, e di stare con essa lei presso la croce. Allora saremo sensibili ai suoi dolori, e non potremo corrisponder meglio al suo amore, che con accrescere la premura di salvare le anime nostre.

PREGHIERA

Fu veramente un mar senza limite la vostra afflizione, o Maria santissima! foste veramente straziata e ferita più che di qualunque altro martire, perchè concorse a piagare il vostro cuore una doppia spada di amore e di dolore. E qual acerbo contrasto non fecero mai nella vostra bell'anima l'amore del Figlio, e l'amore del genere umano? Per impulso del primo avreste voluto sottrarre il vostro diletto dalla passione e dalla morte, perchè conoscevate appieno la sua grandezza, la innocenza, la santità; e nonostante lo vedevate divenuto l'abiezion della plebe,

il bersaglio della giudaica perfidia. Oh! che rammarico non dovette provare il cuor vostro al vedere la sua dignità vilipesa, avvilita la sua maestà! Pure perchè conoscevate qual fosse la volontà del Figlio, e qual fosse la condizione infelice dell' uman genere, cedeste alla forza dell' amore per questo, e vi dichiaraste nostra corredentrice. Nè un tal sacrifizio avrebbe toccato tanto al vivo il vostro materno cuore, se aveste potuto conoscere che tutti gli uomini avrebbero corrisposto al vostro amore, e a quello di Gesù che si sacrificava per loro. Certo al vedere gli strazi fatti al vostro Figlio, la sua agonia, i travagli, le angoscie, la spada del dolore trafisse acerbamente le vostre viscere materne, e le spine, i flagelli, i chiodi, il sudore sanguigno, la pallidezza di morte del vostro diletto Gesù vi lacerarou l' anima. Ma oh! che acerba ferita non provaste allora quando vedeste che sarebbe stato disprezzato il Vangelo, conculcati i Sacramenti, e che molti per loro sciagura si sarebbero precipitati nelle fiamme infernali. O quanto vi avrà accresciuto l' interno rammarico la vista dei miei peccati coi quali ho offeso il vostro

Figlio le tante volte, le mie ingratitudini all' amor vostro! Alla considerazione dei vostri dolori che abbiamo meditato in questo giorno, fate che io mi scuota, e fate che risenta nel mio cuore la forza dei vostri affanni sicchè ne resti compunto e commosso. Ah! Vergin benedetta, vi sovvenga di parlare per noi al vostro Figlio diletto, acciocchè sebben giustamente adirato contro l' ingratitudine dell' uman genere, volga da noi lontano il suo sdegno. Sì, che lo farete, o Madre pietosa, per noi su in cielo, purchè noi cessiamo di peccare, sicchè ci possa esser valevole in vita e in morte il vostro efficacissimo patrocinio, e in vita ed in morte possiamo godere il frutto de'vostri acerbissimi dolori.

GIORNO XXVII.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Sacramentato Signore, vi adoriamo profondamente, e vi ringraziamo nel tempo stesso dei tanti favori che ogni giorno ci compartite. Noi ci conosciamo indegni di tante grazie, quando consideriamo la mala corrispondenza, e la freddezza in amarvi. Bisogna pur confessare a nostra gran confusione, bisogna pur confessare, che voi vi contentate di poco dalle creature, e volete solo che vi amino e corrispondano all'amore infinito che avete loro portato. Ah! che noi dovremmo insuperbirci ad una simil dimanda, e dovremmo fare a gara a compiere questa vostra richiesta giustissima. Pure vi abbiamo negato finora quello che richedete, ed hanno potuto troppo sul nostro cuore le creature di questa terra. Deh! fate per pietà che ci ravvediamo dell'errore nel quale siamo vissuti, ed apprendiamo dalla vostra Ma-

dre ss. ad amarvi come voi richiedete. Perciò vi consacriamo il cuor nostro, cuor duro e insensibile, ma voi rendetelo un cuore che piaccia a voi, e che risenta gli effetti del vostro amore. E voi, o Maria madre nostra amorosa, deh! compite l'opera in questo giorno, ed impetrateci dal Signore tanto lume, che rimanga disingannato il nostro cieco intelletto. Rivolgete per pietà gli occhi vostri misericordiosi sopra di noi che sconsolati e mesti viviamo quaggiù, ravvolti in un mar di miserie e di affanni, per esser liberati dai quali ricorriamo alla vostra valida intercessione.

CONSIDERAZIONE DELL' AMOR DI DIO.

I. Consideriamo che l'amor di Dio è una cosa del tutto conforme e conveniente al nostro spirito, e perciò non solo Dio lo richiede da noi, ma a noi lo chiede anche il cuor nostro. Si richiede da Dio in primo luogo, perchè noi essendo da lui creati, da lui dipendendo assolutamente, ed in lui riconoscendo il nostro ultimo fine, ragion vuole che gli mostriamo il nostro amore, mentre egli ce ne ha fatto un

precetto, dicendoci: *diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua.* Dunque dobbiamo amar Dio, ma non con un amore qualunque superficiale e apparente, ma con un amore intimo accompagnato da fermo volere, in somma con un amore efficace. Un tal precetto deve istillare nell'anima nostra sentimenti di sommo onore, mentre deve stimarsi onorata la creatura quando sente dirsi dal suo Creatore: *fili, praebe mihi cor tuum.* Eppure non di rado trovasi fra i Cristiani chi nulla apprezza siffatto onore, e più gli parrebbe di essere onorato, se un principe della terra lo degnasse della sua confidenza. In che cecità vive talora l'uomo cristiano! Come mai si lascia sedurre dall'apparenze! Ma che siam noi, o Signore, che ci chiedete l'affetto nostro, voi che siete essenzialmente beato senza l'amore delle creature, voi che siete fonte inesausto di ogni vera felicità? Se adunque ci onorate a dimandarci che vi amiamo, come non dovremo stimare un gran bene l'essere stati creati capaci di amarvi? E poi consideriamo un poco i gran benefizi che Dio ci comparte nell'averci dato la Chiesa per madre, i Sacramenti per mezzi della

GIORNO XXVI.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Nostro misericordiosissimo Dio, torniamo di nuovo dinanzi a Voi per adorarvi con tutta la umiltà del cuor nostro, e per offerirci e consacrarci intieramente a Voi. Ma come potrà esservi grata questa offerta, se risguardando noi stessi, ci conosciamo macchiati di mille colpe e pieni d'imperfezioni, che tanto dispiacciono a Voi che siete la stessa santità e perfezione? Voi solo potete colla vostra grazia far sì che si rinnovi la faccia dell'anima nostra, e perciò vi preghiamo ad infondere in lei un raggio della vostra luce santissima, che ne rischiari l'intelletto, ed una fiamma di fuoco celeste che consumi in noi tuttociò che ci rende indegni di Voi. Così non sarà più diviso il cuor nostro, e tutti i pensieri ed affetti saranno rivolti a Voi, e così vivremo una vita nuova, ed il vostro spirito vivrà nell'anima nostra. E voi, Ver-

fra le creature terrene, deh! insegnateci la maniera di amare il vostro diletto Figliuolo, ma con amore interno, puro, efficace ed immutabile. O Signore, noi che siamo tanto propensi ad amare ci vergognamo di non avervi amato fin qui, tanto più che ce ne avete fatto un espresso precetto. Ah! che dovremmo stimarci santamente superbi nel sentirci dimandare il cuor nostro; eppure insensibili a tanto onore, scortesi a sì giusta domanda, abbiamo amato, ma tutt' altri che Dio. Non fu così certamente di voi, Vergine benedetta, mentre in ogni istante di vostra vita, vi trovaste sempre ripiena dell' amor santo di Dio, a Lui dirigendo i pensieri, consacrando gli affetti, a Lui rivolgendo tutta voi stessa. Deh! soccorreteci e fate che apprendiamo da voi a consacrare il cuore al vostro Figlio divino, sicchè lo possiamo ricambiare un poco di quell' amore che egli ci ha dimostrato. Vi chiediamo questa grazia in contraccambio di quella divozione che vi tributiamo in questo mese, e che abbiamo praticata affine di santificare le anime nostre. Accetti il vostro Figlio diletto i nostri cuori che a Lui consacriamo, e

voi rammentategli che Egli è il nostro Capo, e però non isdegni soccorrere alle sue membra; che desso è la vite, e però non permetta mai che inaridiscano i suoi tralci; che egli è il Pastore, e però non abbandoni le sue agnelle. Vergin ss., teneteci sempre nel numero dei vostri figli, sicchè possiamo sentire in ogni tempo il frutto efficacissimo del vostro patrocinio e delle vostre materne cure.

GIORNO XXVIII.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Guidati dalla fede più viva, ci prostriamo avanti a voi, Sacramentato Signore, e vi crediamo nascosto per nostro amore sotto gli accidenti eucaristici. Voi siete quell'agnello purissimo e senza macchia che versaste il vostro sangue sopra una croce, per togliere il peccato dal mondo, e per placare la giustizia del divin Padre irritata contro di noi. Voi delle vostre carni preziose avete voluto lasciare un cibo salutare per le anime nostre, onde unirvi a noi in una maniera quanto ammirabile ed intima, altrettanto amorosa e soave. O quanto avete voluto esser liberale coi figli degli uomini! quanto avete voluto onorarli, ammettendoli a quella mensa divina, dove voi stesso servite loro di nutrimento! ah! fate, o Signore, che comprendiamo la grandezza del dono che riceviamo da voi, e il favore

speciale che ci compartite nell' eucaristico cibo, sicchè viva sempre in noi la memoria di quello che avete fatto per amor nostro. E voi, o Vergin ss., che foste testimone di quant' operò sopra la terra il vostro figlio per la nostra salute, dettateci la maniera per corrispondere a Lui coll' intraprendere quella norma di vivere, che ricerca da noi, e che sola può a lui piacere.

CONSIDERAZIONE SUL SACRAMENTO DELL' EUCARISTIA.

1. Consideriamo, che nella ss. Comunione Dio vivo e vero, nascosto sotto le umili sembianze di poco pane, viene dentro di noi, e perciò il nostro seno diventa sua abitazione. Qual esser deve adunque la nostra premura affine di preparare monda e forbita non solo, ma riccamente addobbata, questa abitazione? *non enim homini praeparatur habitatio, sed Deo.* Se vogliamo corrispondere almeno in parte all' ineffabile benefizio che riceviamo da un Dio che si comunica a noi, bisogna necessariamente che l' anima nostra sia adornata del fregio della grazia santifi-

cante. Rammentiamoci che il padrone evangelico rigettò dal convito colui che si era presentato senza la veste nuziale. Ma possibile che fra i Cristiani debba ritrovarsi qualcuno che si appressi alla sacra mensa ravvolto fra i lacci di colpa grave? ah! ricordisi in tal caso lo sciagurato, che accogliendo Gesù Cristo nel suo seno indegno, riceve il suo giudizio e la sua condanna: *judicium sibi manducat et bibit.* A tal riflesso comprendiamo quanto è necessario che la grazia di Dio abiti nell' anima nostra. Che se poi desideriamo di ritrarre maggior frutto dalla partecipazione di tanto Mistero, dobbiamo arricchire il cuor nostro dell' adornamento delle virtù col praticarle continuamente, giacchè il Signore diffonde sopra di noi le sue grazie a misura di ciò che vede in quello che è disposto a riceverle. Ecco come possiamo preparare l' abitazione a un Dio, che viene a dimorare nel nostro seno.

II. Riflettiamo in secondo luogo al tempo in cui Gesù Cristo instituì questo Sacramento di amore. Lo instituì appunto in quella notte nella quale sapeva che sarebbe stato tradito. Mentre i suoi ne-

mici ordivano a lui le insidie più inique, mentre si preparavano al Redentore spine e flagelli, egli pensava di lasciare a noi l'attestato più manifesto e più grande dell'amor suo; e un memoriale durevole della passione e della morte che andava a soffrire per nostro amore. La persecuzione e l'odio de' suoi nemici non poterono estinguere in Gesù le fiamme della sua carità. Da ciò comprendiamo come il Signore ci ama, anche quando gli siamo ingrati e quando gli siamo nemici. E non si rileva da tutto questo che egli desidera ardentemente che viviamo a lui, e se da lui ci siamo allontanati, presto torniamo al suo seno? Qual unione più intima poteva mai esser fra Dio e l'uomo, che il comunicarsi del Creatore alla creatura in una maniera ammirabile e prodigiosa? Pure a tanto amore corrispondono gli uomini colla ingratitudine la più abominevole e mostruosa. Quel seno che ha servito per l'abitazione di un Dio, oh! quante volte serve per darvi ricetto al demonio! L'anima santificata dalla grazia, oh! come riman presto macchiata dal peccato! E non è questo un disprezzare l'amore di Dio, un

rifiutare il dono il più eccelso che possiamo ricevere dal Creatore?

PREGHIERA

Bisognosi della vostra assistenza e dell' efficace protezion vostra, venghiamo dinanzi a voi, Madre nostra ss. Voi che avete racchiuso nel vostro sen verginale per nove mesi il nostro divin Salvatore, che lo avete allattato bambino, lo avete accolto pargoletto fra le vostre braccia materne, avete trattato, avete conversato con Lui, deh! insegnateci la maniera di saperlo trattenere con frutto dentro di noi dopo che lo abbiamo ricevuto nell' eucaristico Sacramento. Par veramente che non fosse appien sodisfatto l' amore del nostro buon Dio verso di noi, con averci beneficato in mille maniere, con averci arricchiti della sua grazia, finchè egli stesso non si fece cibo delle anime nostre, e non trovò la maniera ammirabile di stare in mezzo alle sue creature. Di qui veramente comprendesi che fa la sua delizia del trattenersi con noi e del conversare con noi. Ma almeno corrispondessimo a tanto amore

colle buone opere e colla purità delle nostre coscienze! ce lo ha insegnato la Madre vostra santissima, o Signore, come dobbiamo fare per accogliervi degnamente, quasi ospite nel nostro seno. Tutta la sua vita spesa costantemente nel vostro servizio, tutta impiegata nel cercare la maniera più perfetta per potervi piacere, tutta indirizzata ad amarvi, fu la sua preparazione per ricevervi. In lei sì, che vi era la perfetta purità di coscienza, mentre neppur l'ombra del peccato potè mai oscurarla per un momento. Ella stette sempre sì unita a Dio, che non lo perdè di vista per un menomo istante. Oh! quali saranno stati gli effetti della grazia operati in un cuore sì ben disposto, in un cuore veramente formato su quel di Dio! E noi che riceviamo lo stesso Signore, e perchè mai non ne risentiamo gli effetti stessi? Questa diversità la ripetiamo, a nostra confusione, da noi medesimi, perchè ci accostiamo, come gli Ebrei nel deserto, quasi con nausea, a cibarci di questa manna di paradiso, perchè non ci appressiamo con avidità a ricevere il pan degli Angeli, perchè non ci presentiamo alla mensa eucaristica con

fervore e con desiderio di esser veramente saziati. Ah! Vergin ss., conduceteci voi da qui innanzi a questo sacrosanto convito, animati da viva fede, sapendo che sotto le specie eucaristiche si cela la maestà di un Dio; compresi da un timor filiale di riverenza, mentre nel ricevere un Dio pensiamo che egli sarà nostro giudice; e guidati da una fervida carità, giacchè accogliamo nel nostro seno lo sposo delle anime nostre. Se ci favorite la vostr' assistenza, ritroveremo in questo Pane celeste la vita, non mai la condanna, non mai la morte.

GIORNO XXIX.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Eccoci di nuovo a tributarvi i nostri ossequi, Sacramentato Signore, nascosto sotto le apparenze eucaristiche. Vi crediamo però a noi presente in quell'Ostia di propiziazione e di salute, che è la sola capace di rinforzare la nostra fiacca natura, e di darci il vigore e la forza che si ricerca per sostenere i fieri assalti che ci danno i nostri spirituali nemici. Voi siete veramente quel pane vivo e sostanziale, disceso dal cielo in alimento delle nostr' anime, e che le riempite di soavità e di dolcezza e donate loro la eterna vita. Deh! fate, o Signore, che questi bei frutti sperimentiamo anco noi, che abbiamo le tante volte partecipato di questo celeste convito, e ci siamo cibati le tante volte di questo angelico pane. Avvalorate, o Vergin santissima, colla vostra intercessione queste nostre dimande; e giacchè

piacete tanto al vostro Figlio divino, intercedete per noi, e così saranno esaudite le nostre preghiere.

CONSIDERAZIONE SULLA DIVOZIONE A MARIA SANTISSIMA.

I. Consideriamo che la santissima Vergine, oltre all'essere stata sollevata alla dignità di madre di Dio, è ancor madre nostra, e perciò a lei son dovuti i nostri ossequi e la nostra più tenera divozione. Ella è dunque Madre di un uomo Dio, e in questa eminente qualità si adopera per noi presso il divino suo Figlio, dichiarandosi nostra mediatrice e avvocata. Disarma essa il braccio dell'Onnipotente dei flagelli che tante volte meriteremmo che scaricasse sopra di noi; e mirando il corpo del suo Figlio divino piagato dai nostri peccati, gli rammenta che fu vestito della sua carne. Essa ha ricevuto come in deposito i tesori delle divine misericordie, e per lei si distribuiscono e si partono a noi. Oh! che motivi son questi per animare il cristiano ad una devozione fervorosa e costante verso sì potente Signora. Noi abbiamo continui bisogni, noi ci troviamo

spesso in mille necessità, e però ci fa d'uopo avere chi ci soccorra. Possiamo noi vantare più valida protettrice che la Madre di un Dio fatt'uomo? Per renderla dunque favorevole a noi e perchè provveda alle nostre indigenze, che altro possiamo noi fare che esser suoi veri divoti?

II. Consideriamo che Maria ss. è ancor madre nostra; e però apparteghiamo a lei come figli. Oh! quante sono le circostanze in cui Essa ci mostra le sue tenerezze materne, e ci manifesta il suo amore! Se non le vogliamo essere figli sleali ed ingrati, bisogna che ci dichiariamo suoi servi e divoti per renderle almeno un piccolo contraccambio di quanto fa essa per noi. Ma come faremo a dimostrare ad una Madre sì tenera e sì santa la nostra divozione e il nostro servigio? Se pretendiamo seguire le massime del mondo, com'abbiam fatto fin qui; se ci vergognamo di averla per madre, se trascuriamo d'invocarla nelle nostre necessità, le sarem figli ma sol di nome. Se vogliamo veramente piacere a lei, dobbiamo odiare ciò che essa aborre, cioè dobbiamo detestare e fuggire il peccato; dobbiamo amare Iddio com'essa di fatto l'amò, e proporci

d'imitare le sue eccelse virtù, nutrendo in cuore un amor filiale ed una profonda venerazione verso di lei. Se non facciamo così, non siamo suoi veri divoti, e se, operando altrimenti, pretendiamo arrogarci sì bel titolo, la nostra divozione è menzognera e apparente.

PREGHIERA

La confidenza che abbiamo riposto in voi, o Vergin santissima, il bisogno che abbiamo ad ogni istante del vostro aiuto, ci guidano in questa mattina innanzi ai vostri ss. piedi, affinchè riceviate le offerte sincere del nostro ossequio in verso di voi. Nel consacrarvi questo mese, non abbiamo voluto misticamente offerirvi altro, se non che i fiori più scelti delle opere nostre, opere che siano a seconda del vostro cuore purissimo, e che rassomiglino almeno in parte quelle che faceste su questa terra. E siccome sappiamo che non possiamo pienamente piacere a voi, se non procuriamo di esser vostri servi e divoti; vi preghiamo ad infondere nelle anime nostre il vero spirito della devozione in verso di Voi e il vero spirito della preghiera. L'es-

ser imitatori delle vostre eccelse virtù sarà il pregio più degno che possiamo vantare, e il segno il più manifesto che vi possiamo mostrare della divozione che vi professiamo. Ma come faremo ad imitarvi in tante sublimi virtù, noi che ci conosciamo tanto dissimili da Voi, tanto languidi nell'amarvi, tanto proclivi ad offendervi? Vi consacreremo e vi doneremo il cuor nostro, o celeste Signora, e voi c'impetrerete dal vostro Figlio divino, che esso ne cambi il cuore di pietra in un cuor tenero e sensibile che risenta le vostre dolcezze. Così diverremo docili ai vostri avvisi materni, saremo umili e rassegnati nel soffrire i travagli che Dio ci vorrà mandare, saremo pazienti nelle tribolazioni, modesti nel trattare, casti nei pensieri e nelle opere nostre. Il ricopiare di questa guisa le vostre virtù che tanto vi ornarono viatrice su questa terra, e che tanto vi sublimano ora su nel cielo, sarà certamente la divozione più cara a voi, perchè ravviserete nei vostri divoti altrettanti imitatori veraci della vostra santissima vita. Fateci adunque degni, o Maria, di esser tali quali noi desideriamo d'essere; ed affinchè possiam giungere ad

ottenere una grazia sì grande, accoglieteci sempre fra le vostre materne braccia, e favoriteci della vostra assistenza. È vero che riguardate con occhio di misericordia anche quei che vi offendono, ma noi non vogliamo esser di questo numero, e vogliamo esser da voi protetti, come figli amorosi e grati. Perciò impetrateci dal vostro ss. Figlio il perdono delle nostre colpe, e la grazia della santa perseveranza nel bene, onde abbiamo la bella sorte d'invocarvi ora per nostra Madre e avvocata, e poi godervi per tutta l'eternità in Paradiso.

GIORNO XXX.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Pietosissimo Signor nostro, eterna Sapienza del Padre e vera luce del mondo, eccoci innanzi a voi prostrati per dimandarvi che ci rendiate degni della vostra divina presenza. Voi da questa cattedra d'amore c'invitate ad ascoltare i vostri santissimi insegnamenti, ad apprendere la scienza della nostra salute, ad imitarvi nell'umiltà e nella mansuetudine; ma noi troppo scortesi ai vostri inviti, troppo stupiditi dall'errore, e dalle passioni offuscati, abbiamo preferito le dottrine del mondo alle vostre, ed i costumi del secolo alla santissima vostra legge. Ora pentiti di tanta stoltezza, torniamo a Voi, umilmente supplicandovi ad ammetterci alla vostra scuola celeste, affinchè possiamo apprendere la maniera per conseguire l'eterna felicità. Deh! voi pertanto mosso a compassione della nostra ignoranza il-

luminateci con un vero raggio di luce divina, che rischiari le tenebre e accenda nei cuori il desiderio di praticar le virtù, affinchè ricopiamo in noi quelle che risplendettero tanto eminenti nella vostra santissima Madre, cui intendiamo di venerare specialmente con queste orazioni.

CONSIDERAZIONE DEL PARADISO.

I. Noi siamo creati per godere una felicità eterna; ma che cosa facciamo e come ci adoperiamo per conseguirla? I nostri desideri ed affetti tendono tutti alle cose umane, e si compiacciono del mondo, dei suoi beni, dei suoi piaceri. Noi ci lasciamo trasportare dalle illusioni e dalle apparenze delle terrene felicità, e poco ci curiamo di rivolgere il nostro sguardo a quel cielo, che deve essere il luogo della nostra beatitudine eterna. Così è: io sono chiamato alla felicità di Dio stesso, e che cosa faccio per conseguirla? Quali diligenze, quali virtù si praticano da me per venirne al possesso? Se consideriamo i Santi che ora godono quel cielo che noi pure attende,

ne osserviamo alcuni che vivevano nella solitudine, altri in mezzo ai più aspri rigori della penitenza, altri si riputavan felici di finire la loro vita tra i patimenti, nè gli spaventava la crudeltà dei tiranni, nè gli abbatteva la squisitezza delle pene dei più aspri martirii. Sarà forse il nostro cielo un cielo diverso dal loro? ma se è lo stesso, perchè diverso è l'impegno per conseguirlo? Gli stessi mondani fanno ogni sforzo per giungere al possedimento di beni apparenti e passeggeri. Eppure essi non aspirano ad altro che ad ottenere un premio di loro fatiche, ma corruttibile e di breve durata, laddove i beni che sono a noi destinati sono incorruttibili ed eterni.

II. E qual sarà mai la gioia che sperimenteremo, qualora siamo fatti degni di conseguire l'eterna felicità? Il poter dire: io son sicuro della mia sorte, son giunto al termine de' miei mali, ho stabilito per sempre la mia felice dimora, in eterno vivrò coi beati.... che bel compenso sarà a poche ore, a pochi giorni di patimenti sofferti per vostro amore, o mio Dio! Ora sì che comprendo a pieno che cosa voglia dire il

viver con voi, il goder voi, l'amar voi pienamente. Comprendo ora che le pene, i travagli e le tribolazioni di questa vita, non sono che un nulla a confronto della gloria con cui debbon esser contraccambiate da Dio. O celeste Gerusalemme, quando verrà quel momento fortunatissimo in cui io sia accolto dentro le belle tue mura? Ah! quandó sia ammesso in quella patria beata, se avrò la bella sorte di mettere i piedi su quelle desideratissime soglie, che penserò delle illusioni e della piccolezza di questo mondo? Qual motivo di vero contento l'aver seguito la legge del mio Signore, l'aver battuto la via più stretta, l'essermi accompagnato cogli amici di Dio! Siano ora le nostre brame dirette al conseguimento di questo bene infinito, ed il pensiero del paradiso ci distaccherà dai beni terreni, ci alleverà le afflizioni della vita presente, ci servirà di un mezzo efficace per reprimere le nostre passioni, e per addolcire in noi l'acerbità della morte.

PREGHIERA

Regina del cielo Maria santissima, voi che coronata di stelle e corteggiata dagli Angioli ve ne state lassù assisa sopra un eterno seggio di gloria, ah! vi sovvenga de' vostri figli, e volgete i vostri pietosi occhi sopra di noi, che siamo quaggiù in una valle di miserie e di pianto. Siano per noi questi sguardi amorosi tanti stimoli acutissimi ed efficaci che ci servano d'incitamento ad abbandonare i fallaci beni del secolo, per andare in traccia dei beni veraci del paradiso. È vero che finattantochè noi ci troviamo ravvolti fra queste spoglie mortali, lontani dagli oggetti che si ritrovan colassù, non possiamo neppure col pensiero immaginarci che cosa sia un raggio di luce di quel beato soggiorno: ma basta che Voi ci guidiate sicchè non perdiamo la strada dell'eterna felicità, ed allora arriveremo a comprendere che cosa vuol dire godere Iddio eternamente. Deh! fate che abbiamo una vera disistima delle felicità apparenti di questo mondo, poichè invece di sollevarci, ci cagionano alla

fine tristezza ed affanno; e però tutti i desideri e gli affetti nostri si rivolgano a ricercare i beni stabili e permanenti, che sono quelli del cielo. Impetrateci, o Maria, queste grazie dal vostro Figlio, chè confidiamo intieramente nel patrocinio vostro. Oh! quanto sarà beata l'anima nostra, quando potrà godere il frutto della vostra intercessione, del vostro aiuto! Qual allegrezza sarà per noi il trovarci in quel soggiorno beato compagni dei Santi! E quali saranno le benedizioni e i ringraziamenti che faremo al nostro primo pastore e vescovo, che ci portò la luce dell'Evangeliche verità, e che vedremo rivestito di gloria immortale? Ma quale poi sarà il gaudio e l'esultanza nel veder voi, Madre amorosa, regina di tutto quel regno beato? Ah! ci sovverrà allora qual vantaggio abbia apportato all'anima nostra l'avervi tenuta per avvocata, e l'avervi consacrata la devozione di questo mese. Voi ci accoglierete festosa, e ci presenterete al trono del vostro figlio Gesù, e ci onorerete al tempo stesso del bel titolo di vostri figli. Ma l'avrem noi questa sorte avventurata di potervi godere per sempre nel

paradiso? Sì che l'avremo, qualora si mettano in pratica gli insegnamenti dati a noi dal nostro divin Maestro; qualora duriamo costanti nelle risoluzioni già prese, e vi tenghiamo sempre per nostra Madre.

GIORNO XXXI.

—

ORAZIONE PREPARATORIA

Pieni di stupore e di confusione ci prostriamo davanti a voi, Sacramentato Signore, e vi offeriamo nel tempo istesso tutti gli affetti del nostro cuore, perchè sappiamo che lo avete creato per voi, e da noi richiedete l'offerta che vi facciamo. Veramente bisogna confessarlo che voi vi contentate di poco; giacchè vi appagate del nostro amore, in contraccambio di quell' infinito che avete dimostrato ai vostri figli. Oh! quanto mai è stato dolce e soave il vostro cuore verso di noi, mentre per dimostrarci questa ammirabile dilezione e grande sopra di ogni altra, avete voluto coll' eucaristico cibo refocillare le anime nostre, e riempirle di beni permanenti e durevoli. Fate adunque, o Signore, che non manchiamo mai per nostra colpa di corrispondere a quei fini amorosi che vi hanno trattenuto con noi,

ma impariamo dalla vostra Madre santissima ad apprezzare le grazie che continuamente ci fate. O Madre nostra amorosa, siate voi la nostra guida e la nostra scorta, e così cammineremo sempre sicuri anche fra i pericoli di questo mondo.

CONSIDERAZIONE DELLA STRADA DEL PARADISO.

I. Le strade che guidano al Paradiso sono due. O là si giunge per la via dell'innocenza, o per quella della penitenza. La prima è la men praticata, e la più facile a fallirsi. Una sola volta che siasi deviato da quella, vi rimane soltanto l'altra. L'una non si batte che da certe anime quasi privilegiate, che fino dai loro più teneri giorni hanno tenuto sempre gli occhi rivolti alla celeste lor patria, e piene di un timor santo hanno cercato ogni mezzo per correr direttamente per quella via. Esaminiamo ora un poco tacitamente fra noi, se possiamo credere essere del numero di queste anime. Potremmo assicurarci di andare al cielo per la via dell'innocenza custodita e mantenuta da noi? Ah! che se vogliamo confessarla sinceramente, appena arrivammo a conoscere il

bene dal male, che tosto perdemmo quella bella virtù, e forse la perdemmo senza averne conosciuto il vero pregio e valore. E ci fu forse sensibile una tal perdita? Piangemmo forse la nostra disgrazia? Voglia Dio che pel dispregio in cui si tenne allora la innocenza, non l'abbiamo fatta perdere ancora ad altri. Ora dunque non ci rimane che l'altra strada, che è la penitenza.

II. La via che conduce alla vita eterna è una via stretta e battuta da pochi. La praticano solo quelli che negano sè stessi, e abbracciano la croce crocefiggendo la loro carne, i loro vizi e le loro concupiscenze. La esecuzione di tutto questo porta ad una necessaria penitenza, e come siffatta esecuzione è indispensabile all'uomo, così gli è necessaria la penitenza. Queste verità non sono intese, o per dir meglio, non vogliono intendersi dai mondani: essi chiudono volontariamente gli occhi alla luce del vero, ed amano di brancolar fra le tenebre, nulla pensando che il paradiso si dà a noi in premio delle fatiche sofferte, ed a titolo di ricompensa. La sentenza di Gesù Cristo è chiara; la intimazione che fa ai peccatori di far penitenza non am-

mette replica. Perciò noi non possiamo esimerci dalla mortificazione del nostro spirito e del nostro corpo, avendolo impiegato anch' esso per istrumento del nostro peccato. Di qui si comprende l'obbligo indispensabile che noi abbiamo di affliggere la carne, di domare le passioni, di mortificare i nostri sensi. Ora se è necessario il batter questa via per giungere al cielo, con qual animo ci possiamo ripromettere di conseguirlo menando una vita comoda, piacevole, e forse ancora voluttuosa? La via delle tribolazioni e dei patimenti è quella che hanno praticata i maggiori Santi: con quanta più di ragione non dovrà praticarsi da noi, rei di mille peccati?

PREGHIERA

Di nuovo ci gettiamo ai vostri santissimi piedi, o gran Madre di Dio e madre nostra, e con tutti gli affetti del cuore vi dimandiamo la vostra assistenza. Confessiamo di averla sbagliata fin qui, mentre siamo rei di mille ingratitudini commesse contro il vostro Figlio divino, nè abbiamo procurato di riformare la nostra vita. Se

noi coi peccati e col vivere scorretto ci siamo allontanati dalla strada del paradiso, tutta ne rifondiamo sopra di noi stessi la colpa. Ci aveva pur detto il vostro santissimo Figlio che la via che conduce al paradiso è stretta e difficile, e pochi son quelli che vi entrano, e al contrario è facile e larga quella di perdizione, e molti la battono; ci aveva pur detto che tutti son chiamati al suo regno, ma pochi sono gli eletti; perchè dunque ci siamo voluti unire ai molti per incontrare la nostra rovina e disgrazia? Perchè non abbiamo abbracciato que'vostri santi consigli, e le ispirazioni che c' insinuavano a lasciare quei passatempi inutili, quelle società troppo libere, quel vivere scandaloso? E noi, stolti che siamo stati! a tutt' altro abbiamo pensato, che a rimetterci sulla strada che abbandonammo. Ah! infondeteci voi coraggio, chè noi risolviamo davanti a voi di voler cercare in tutte le nostre azioni di piacervi, per non dispiacere al vostro divin Figliuolo. Sia il frutto principale di questo nostro proponimento, e della divozione speciale che abbiamo praticato in questo mese a voi consagrato, il concepire un vero dolore dei nostri

peccati, dolore che abbia per oggetto l'offesa infinita fatta a Dio col peccato, dolore che distrugga in noi tuttociò che ci rende indegni dell' amor vostro. Voi, o Vergin santissima, guidateci pel retto sentiero della virtù, dirigete tutti i nostri passi, siateci sempre avvocata e Madre, e sieno i vostri consigli e le vostre ispirazioni, la norma sicura e la regola del nostro vivere e del nostro operare.

FINE.

INDICE